

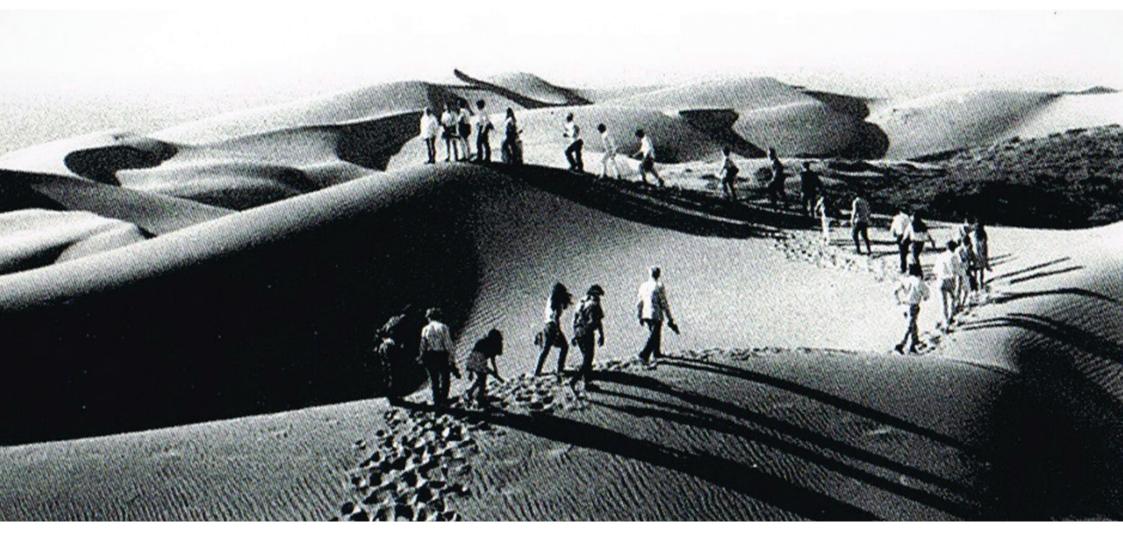
FESTIVAL DELL' ARCHITETTURA

ricerche e progetti sull'architettura e la città research and projects on architecture and city

magazine

SEI RICERCHE SIX ITALIAN DAI DOTTORATI ITALIANI PHD RESEARCH WORKS IN COMPOSIZIONE ON ARCHITECTURAL ARCHITETTONICA E URBANA AND URBAN DESIGN

a.V n.30 / nov-dic 2014



a cura di / edit by Enrico Prandi

amato brighenti calgarotto giudice nitti strina



Organizzazione / Organization

Editore / Publishe: Festival Architettura Edizioni

Direttore responsabile / *Director*: Enrico Prandi

Vicedirettore / Deputy director: Lamberto Amistadi

Comitato di redazione / Editorial staff:

Renato Capozzi, Ildebrando Clemente, Daniele Carfagna, Cristiana Eusepi, Carlo Gandolfi, Marco Maretto, Mauro Marzo, Susanna Pisciella, Giuseppina Scavuzzo, Carlotta Torricelli

Segreteria di redazione / Editorial office:

Paolo Strina, Enrico Cartechini

Tel: +39 0521 905929 - Fax: +39 0521 905912 E-mail: magazine@festivalarchitettura.it

Corrispondenti dalle Scuole di Architettura / Correspondents from the Faculty of Architecture:

Marco Bovati, Domenico Chizzoniti, Martina Landsberger (Milano), Ildebrando Clemente (Cesena), Francesco Defilippis (Bari), Andrea Delpiano (Torino), Corrado Di Domenico (Aversa), Massimo Faiferri (Alghero), Esther Giani, Sara Marini (Venezia), Marco Lecis (Cagliari), Nicola Marzot (Ferrara), Dina Nencini, Luca Reale (Roma), Giuseppina Scavuzzo (Trieste), Marina Tornatora (Reggio Calabria), Alberto Ulisse (Pescara), Federica Visconti (Napoli), Andrea Volpe (Firenze), Luciana Macaluso (Palermo)

FAMagazine. Ricerche e progetti sull'architettura e la città è la rivista on-line del Festival dell'Architettura a temporalità bimestrale.

FAmagazine è stata ritenuta **rivista scientifica** dall'ANVUR, Agenzia Nazionale per la Valutazione dell'UNiversità e della Ricerca Scientifica e dalle due principali Società Scientifiche italiane (*Pro-Arch* e *Rete Vitruvio*) operanti nei Settori Scientifico Disciplinari della Progettazione architettonica e urbana (ICAR 14,15,16).

FAmagazine ha adottato un **Codice Etico** ispirato al codice etico delle pubblicazioni, *Code of Conduct and Best Practice Guidelines for Journal Editors* elaborato dal COPE - *Committee on Publication Ethics*.

Ad ogni articolo è attribuito un codice DOI (*Digital Object Identifier*) che ne permette l'indicizzazione nelle principali banche dati italiane e straniere (DOAJ, URBADOC, Archinet).

I contributi liberamente proposti devono essere redatti secondo i criteri indicati nel documento **Criteri di redazione dei contributi editoriali**.

Al fine della pubblicazione i contributi giunti in redazione vengono valutati (peer review) e le valutazioni dei referee comunicate in forma anonima al proponente.

Gli articoli vanno inviati a magazine@festivalarchitettura.it Gli articoli sono pubblicati interamente sia in lingua italiana che in lingua inglese. Ogni articolo presenta **keywords**, **abstract**, **note**, **riferimenti bibliografici** e **breve biografia** dell'autore.

Gli articoli sono distribuiti con licenza Creative Commons

Attribuzione - Non commerciale 3.0 Unported.

FAMagazine. Research and projects on architecture and the city is the bi-monthly online magazine of the Festival of Architecture.

FAMagazine has been deemed a scientific journal by ANVUR (Agency for the Evaluation and Scientific Researc of the Italian Ministry) and by the two leading italian scientific associations (Pro-Arch and Rete Vitruvio) operating in the scientific-disciplinary sectors of Architectural and Urban Design (ICAR 14, 15, 16).

FAmagazine has adopted an **Ethical Code** inspired by that of the publications: Code of Conduct and Best Practice Guidelines for Journal Editors laid down by the COPE - Committee on Publication Ethics.

Every article is attributed a DOI (Digital Object Identifier) code which allows it to be indexed in the main Italian and foreign data banks (DOAJ, URBADOC, Archinet)...

Freely submitted contributions must be written according to criteria indicated by FAMagazine (**Publishing criteria for editorial contributions**).

On being published the contributions submitted are evaluated (peer review) and the referees' assessments are communicated anonymously to the authors.

Articles should be sent to: magazine@festivalarchitettura.it
Articles are published in full in both Italian and English.
Each article features keywords, an abstract, notes,
bibliographical references, and a brief biography of
the author.

This work is licensed under a Creative Commons Attribution 3.0 Unported License

FEST IVAL ARCH ITET

2010 Festival dell'Architettura 2010 Festival dell'Architettura Edizioni 2010 Festival dell'Architettura 2010 Festival dell'Architettura Edizioni

3



Comitato di indirizzo scientifico / Scientific Committee

Roberta Amirante, Dip. di Architettura dell'Università di Napoli

Eduard Bru, Escuela Tecnica Superior de Arquitectura de Barcelona

Antonio De Rossi, Dip. di Architettura e Design del Politecnico di Torino

Maria Grazia Eccheli, Dip. di Architettura dell'Università di **Firenze**

Alberto Ferlenga, Dip. di Culture del Progetto dell'Università IUAV di Venezia

Manuel Iñiguez, Escuela Técnica Superior de Arquitectura de Donostia-San Sebastian

Gino Malacarne, Dip. di Architettura dell'Università di Bologna

Franz Prati, Dip. di Scienze per l'Architettura dell'Università di Genova

Carlo Quintelli, Dip. di Ingegneria Civile, dell'Ambiente, del Territorio e Architettura dell'Università di Parma

Piero Ostilio Rossi, Dip. di Architettura e Progetto dell'Università di Roma

Maurizio Sabini, Hammons School of Architecture, USA

Andrea Sciascia, Dip. di Architettura dell'Università di Palermo

Angelo Torricelli, Dip. di Architettura, Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente Costruito del Politecnico di Milano

Alberto Ustarroz, Escuela Técnica Superior de Arquitectura de Donostia- San Sebastian

Ilaria Valente, Dip. di Architettura e Studi urbani del Politecnico di Milano



FESTIVAL DELL'ARCHITETTURA

ricerche e progetti sull'architettura e la città research and projects on architecture and city

magazine

SEI RICERCHE SIX ITALIAN DAI DOTTORATI ITALIANI PHD RESEARCH WORKS IN COMPOSIZIONE ON ARCHITECTURAL ARCHITETTONICA E URBANA AND URBAN DESIGN

a cura di / edit by Enrico Prandi

a.V n.30 / nov-dic 2014

Indice

Index

Enrico Prandi	Editoriale:
---------------	-------------

Dove sta andando la ricerca nei dottorati di progettazione architettonica in Italia?

Tommaso Brighenti L'osservazione, l'atto e la

forma. L'insegnamento dell'architettura nella Scuola di Valparaíso

Emanuela Giudice L'architettura tra Withes

e Grays. Strumenti, metodi e applicazioni compositive

Anna Rita Amato Città formale e città informale. 32 Formal and informal city.

Le ragioni sociali della forma urbana

Andrea Calgarotto La misura della città.

Perret e il nuovo centro

di Le Havre

Antonio Nitti La geografia come

monumento. Il progetto di Auguste Perret per Le Havre

Paolo Strina Il significato di centralità.

Tecniche di densificazione dello spazio costruito

7 Editorial: Where is PhD research into architectural design in Italy headed?

13 Observation, Act and Form. The Teaching of Architecture at the Valparaíso School

24 The architecture between Whites and Grays. Tools, methods and compositive applications

The reasons of the urban form

42 The Measure of the city. Auguste Perret and the new city center of Le Havre

52 Geography as a monument. The Auguste Perret's project for Le Havre

61 The meaning of centrality. Technique of densifying built space

6

Enrico Prandi EDITORIALE: **DOVE STA ANDANDO LA** RICERCA NEI DOTTORATI **DI PROGETTAZIONE ARCHITETTONICA IN ITALIA?**

EDITORIAL: WHERE IS PHD RESEARCH INTO ARCHITECTURAL **DESIGN IN ITALY HEADED?**



Tra ottobre e novembre del 2014 si sono svolti in Italia, a Parma e Venezia, due importanti incontri sui dottorati di ricerca della progettazione architettonica. Uno, il primo, - svoltosi nell'ambito delle manifestazioni del decennale del Festival dell'Architettura 2004-2014 e più circoscritto alla Composizione architettonica e urbana e al suo insegnamento d'eccellenza¹ –, ha visto alternare alle presentazioni delle ricerche (che compongono il numero 30 di FAmagazine) momenti di dibattito sui corsi di dottorato in progettazione/composizione architettonica. L'altro, il secondo, più sistematico nel voler affrontare il problema generale della massima formazione accademica nei diversi settori dell'architettura, della pianificazione urbanistica e del design², si è svolto all'IUAV di Venezia in un convegno di due giorni denso di spunti operativi.

Entrambi i momenti hanno offerto la formula consolidata dell'esposizione delle ricerche e dei momenti di dibattito focalizzati sia sulle ricerche stesse che sulle problematiche specifiche dei dottorati di ricerca che, in Italia, sono stati investiti, insieme all'intero sistema universitario, da una razionalizzazione finalizzata sostanzialmente alla riduzione dei costi.

La rivista FAmagazine, in virtù dell'importanza che ricoprono i dottorati (e i dottorandi) nell'alimentare le riflessioni tematiche sulla progettazione, dedica due numeri monografici alla formazione dottorale nella disciplina del progetto, ed in particolare della

From October to November 2014, two important meetings were held in Italy, in Parma and Venice, on PhD research into architectural planning. The first one – held as part of the tenth anniversary events of the Festival of Architecture 2004-2014. more to do with architectural and urban composition and the high level teaching of these¹ – saw presentations of the research work (included in issue 30 of FAmagazine) alternating with debates on PhD courses in architectural planning/composition. The second, more systematic in tackling the general problem of higher academic education in the various sectors of architecture, urban planning and design², took place at the IUAV in Venice with a two-day convention filled with operative cues.

Both occasions offered the by-now consolidated formula of presenting the research interspersed with debates focusing on both the research itself and the specific problems of PhD courses which, in Italy, have been affected, along with the entire university system, by a rationalization aimed substantially at cost cutting.

In view of the importance of PhDs (and postgraduates) in nurturing thematic reflections on design, FAmagazine has dedicated two monographic issues to PhD training in the discipline of the project, particularly of Architectural and Urban Composition. A first issue (this one) presents some of the themes extrapolated from the research work that the authors are carrying out (or have carried

Composizione architettonica urbana. Un primo numero (questo) espone alcuni temi estrapolati dalle ricerche che gli autori stanno conducendo (o hanno condotto) all'interno dei rispettivi corsi, mentre un secondo affronterà i problemi del dottorato di ricerca nel panorama dei mutamenti, storici, culturali e sociali, non ultimi quelli imposti dalle normative sopracitate.

Due numeri che cercheranno di restituire al panorama internazionale la specificità della ricerca italiana nella composizione/progettazione architettonica.

Gli articoli che seguono consentono di valutare, seppur parzialmente, lo stato dell'arte della ricerca d'eccellenza nel campo della disciplina compositiva in Italia.

Da quando sono stati istituiti i corsi di dottorato in Italia nel 1980³ – il cui compito è principalmente formare ricercatori capaci ancor prima che docenti universitari –, la ricerca sviluppata all'interno di tali corsi ha consentito di aprire ambiti di riflessione molto importanti per il sapere disciplinare, come ad esempio il rapporto architettura/città e architettura/ territorio l'analisi degli strumenti e delle tecniche del comporre alle diverse scale, ai principi della costruzione.

Il Dottorato di ricerca ha molteplici utilità: per il dottorando stesso che, oltre alla preparazione disciplinare, utilizzerà i prodotti della ricerca negli anni successivi (nella maggioranza dei casi, infatti, la tesi di dottorato è la prima pubblicazione completa ed approfondita del ricercatore e futuro docente); per le Università che vedono incrementato un "bacino di pescaggio" di risorse umane altamente preparate (salvo poi non offrirgli reali opportunità di reclutamento); per la ricerca disciplinare che vede arricchita e sondata la moltitudine di tematiche secondo metodologie specifiche.

Tali ricerche, che costituisco per il ricercatore il banco di prova di un attitudine alla ricerca e

Enrico Prandi

DOVE STA ANDANDO LA RICERCA NEI DOTTORATI DI PROGETTAZIONE ARCHITETTONICA IN ITALIA?

out) as part of their respective courses. A second one will deal with the problems of the PhD in researching the panorama of historical, cultural and social changes, while not forgetting those imposed by the above-mentioned regulations.

Two issues that will seek to implant the specific nature of Italian research into architectural composition/design on the international panorama.

The articles that follow will permit an assessment, albeit partial, of the status quo in high-level research into the compositional discipline in Italy.

Ever since PhD courses were introduced in Italy back in 1980³ (whose task was mainly to train skilled researchers rather than university lecturers), the research developed on these courses led to highly significant reflection to discipline, for example, the relationships between architecture/city and architecture/territory, analysis of the tools and techniques of composition at different scales, and the principles of construction.

A research PhD is useful in very many ways: for the post-graduate student who, as well as a disciplinary preparation, will use the research results in ensuing years (in fact, in most cases, the PhD thesis is the first complete in-depth publication of the researcher and future lecturer); for Universities that see the growth of a pool of highly trained human resources (when not offering them real recruitment opportunities); for disciplinary research that sees the multitude of themes enriched and investigated following specific methodologies.

This research work, which, for the researcher, constitutes the test bench of an approach to research and teaching, is a window onto the future of university research, and as such, can offer an idea of a future direction in a precise disciplinary field. Moreover, we can evaluate its specific characteristics and assess these in terms of identity or recognisability at the level of single schools, or of an entire national system.

WHERE IS PHD RESEARCH INTO ARCHITECTURAL DESIGN IN ITALY HEADED?

8

all'insegnamento, sono una finestra sul futuro della ricerca universitaria stessa e come tali in grado di offrire un'idea della direzione futura in un preciso campo disciplinare. Inoltre, possiamo valutarne le caratteristiche specifiche e trarne valutazioni in termini di identità o riconoscibilità a livello di singole Scuole oppure dell'intero sistema Paese.

Se ciò è vero, seppur in un panorama limitato a 5 sedi dottorali, dal presente numero di FAmagazine possiamo desumere alcune considerazioni. È bene premettere, però, che se la responsabilità della selezione delle sedi è solo nostra, quella della scelta delle tesi è del coordinatore del dottorato a cui abbiamo chiesto di indicarci una ricerca (terminata o in corso di ultimazione) che fosse particolarmente dimostrativa di un interesse tematico e di uno svolgimento metodologico che contraddistingue il corso di dottorato.

Sei ricerche

La prima tesi pone il tema della trasmissibilità disciplinare all'interno dei contesti diversi delle Scuole di architettura come momento autoriflessivo in cui chi sta imparando a trasmettere riflette su come poter trasmettere. Nell'insegnamento del progetto di architettura quest'ultimo si afferma come momento centrale dell'apprendimento con l'importante funzione di sintesi dei saperi compositi, teorici e pratici, che compongono la formazione dell'architetto. L'insegnamento avviene secondo metodologie (strumenti e tecniche) caratteristiche delle Scuole (il Bauhaus, piuttosto che Valparaiso) ma ancor più caratteristiche di un tempo denotativo della Scuola legata ad una specifica figura di docente mentore (l'Architectural Association di Alvin Bovarsky o la Cooper Union di John Heiduk) come dimostra la tesi di Tommaso Brighenti.

L'importanza del rapporto tra manifesti teorici e architetture realizzate oppure tra critica (o autocritica) e progetto viene invece ribadita nell'articolo di Emanuela Giudice, la quale ricava

Enrico Prandi

DOVE STA ANDANDO LA RICERCA NEI DOTTORATI DI PROGETTAZIONE ARCHITETTONICA IN ITALIA?

If this is true, albeit in a panorama limited to 5 PhD sites, we can deduce certain considerations from this issue of FAmagazine. However, it has to be said that if the responsibility for the selection of the sites is purely our own, the choice of the theses is that of the PhD coordinator whom we asked to identify a research work (finished or ongoing) that showed particular interest in a specific theme and used a methodological procedure exemplary of the PhD course in question.

Six Research Works

The first thesis presents the theme of disciplinary transmissibility in various contexts of schools of architecture as a moment for self-reflection, in which those who are learning to transmit can reflect on how to transmit. In teaching architectural design, the latter stands as a central moment of the learning, with the chief function of summarizing the compositional, theoretical and practical knowledge that constitutes an architect's training. Teaching is carried out following methodologies (tools and techniques) that are characteristic of each school (Bauhaus, rather than Valparaiso) but even more characteristic of one particular period of a school linked to a specific figure of lecturer/mentor (the Architectural Association of Alvin Boyarsky, or the Cooper Union of John Hejduk) as shown in Tommaso Brighenti's thesis.

The importance of the relationship between theoretical manifestos and constructed works of architecture, or between criticism (or self-criticism) and project, is instead reiterated in the article by Emanuela Giudice, who identifies an abacus of compositional procedures following the line of a particularly happy debate of the history of American architecture (with important influences on Italy) enclosed in the only apparent conflict between Whites (Eisenmann, Heiduk, Meier, Graves and Gwathmey) and Grays (Moore, Venturi and Scott Brown).

WHERE IS PHD RESEARCH INTO ARCHITECTURAL DESIGN IN ITALY HEADED?

un abaco di procedimenti compositivi seguendo il filo di un dibattito particolarmente felice della storia dell'architettura americana (con importanti influenze anche sull'Italia) circoscritto nella contrapposizione solo apparente tra Whites (Eisenmann, Heiduk, Meier, Graves e Gwathmey) e Grays (Moore, Venturi e Scott Brown).

Gli studi di morfologia urbana, alla base di una tradizione di ricerca condotta nel Secondo Dopoguerra in Italia, sono al centro dell'articolo di Anna Rita Amato, la quale individua una identica matrice tipo-morfologica nello sviluppo della città sudamericana sia essa frutto di pianificazione programmata, (definibile come città formale o formalmente prestabilita) sia essa frutto di processi spontanei di autocostruzione (definibile come città informale). Ciò rientra nella definizione data da Guido Canella di "tipologia come invariante della morfologia": in altre parole la stessa tipologia a corte, che caratterizza i tessuti urbani e che è identificabile come invariante, sarebbe responsabile della forma urbana anche di quella città che si costruisce spontaneamente pezzo per pezzo, come nel caso della città informale delle favelas latino americane.

Vi sono poi due articoli, derivati da altrettante tesi sviluppate in due diverse scuole di dottorato, che hanno come oggetto di indagine il progetto di Auguste Perret per Le Havre, ma portato ad esemplificazione di due sguardi opposti: dalla città, quello di Andrea Calgarotto e dal territorio, quello di Antonio Nitti. L'articolo di Calgarotto verifica attraverso il progetto di Perret il concetto di misura nella progettazione dell'architettura della città. In particolare individuandone una derivata. la giusta misura, come valore qualitativo più che quantitativo in grado di relazionare le differenti parti del progetto sia tra di loro sia dell'intero progetto nei confronti della città. Concetto, quello di giusta misura, che ricorda la nozione di distanza interessante coniata da

Enrico Prandi

DOVE STA ANDANDO LA RICERCA NEI DOTTORATI DI PROGETTAZIONE ARCHITETTONICA IN ITALIA?

Studies of urban morphology, at the basis of a tradition of research carried out after the Second World War in Italy, lie at the centre of the article by Anna Rita Amato, who identifies an identical typo/morphological matrix in the development of the South American city, whether the outcome of scheduled planning, (definable as a formal or formally pre-arranged city), or the result of spontaneous processes of self-construction (definable as an informal city). This comes under the definition given by Guido Canella of "typology as an invariant of morphology": in other words, the same courtyard typology that characterizes urban fabric and is identifiable as "invariant", would be responsible for urban form also in those cities built piecemeal, as in the case of informal Latin American favelas.

Then there are two articles, derived from as many theses developed in two different PhD schools, whose object of investigation is Auguste Perret's project for Le Havre, but from opposing viewpoints: that of the city by Andrea Calgarotto, and that of the territory by Antonio Nitti. Through Perret's project, Calgarotto's article verifies the concept of measure in the architectural design of the city. In particular, identifying a derivate, the right measure, as a qualitative more than quantitative value that can tie together the different parts of a project, both between one another and between the project and the city. A concept, that of the right measure, that recalls the notion of interesting distance coined by Solà Morales.

On the contrary, Nitti's article considers Perret's project starting from the relationships it establishes with the surrounding natural environment. Clearly, this is possible by means of an inversion between the fullnesses and emptinesses of Perret's project that, in a Colin Rowe style operation, are analysed in the project's "non-constructed". Open spaces

WHERE IS PHD RESEARCH INTO ARCHITECTURAL DESIGN IN ITALY HEADED?

Solà Morales.

L'articolo di Nitti, al contrario, considera il progetto di Perret a partire dalle relazioni che esso instaura con l'ambiente naturale circostante. Ovviamente ciò è possibile mediante un'inversione tra pieno e vuoto del progetto di Perret che in un'operazione alla Colin Rowe viene analizzato dal non costruito del progetto. Gli spazi aperti come piazze, strade, corti, ecc., sono riferibili ad una geografia naturale del luogo circostante introiettata nell'urbanità del progetto.

Al di la dell'approccio diverso scaturito dalle differenti metodologie della ricerca è da sottolineare l'interesse ancora vivo nel rapporto tra architettura e città, ma soprattutto nel disegno urbano inteso come progetto di architettura di un'ampia parte di città.

Infine una tesi, condotta da Paolo Strina, che nasce da una specifica contingenza; il finanziamento, da parte della Comunità Europea mediante i fondi strutturali di sviluppo regionale, di una borsa di ricerca sulle politiche di rigenerazione nel contesto delle città dell'Emilia Romagna dal titolo "Progettare il costruito: nuovi modelli a qualità integrata per la città compatta".

La rigenerazione delle città proposta nella tesi avviene utilizzando tecniche di densificazione dello spazio costruito attuate mediante la costruzione di nuove centralità urbane; ossia di organismi architettonici, costruiti o non costruiti, in grado di catalizzare il processo di rigenerazione del tessuto e, per osmosi, dell'intera città.

Sei tesi, concludendo, che sono la dimostrazione pratica della continuità (in opposizione alla crisi) nei confronti delle teorie fondative che i maestri riformatori del pensiero architettonico italiano del Novecento (da Ernesto Rogers a Giuseppe Samonà, a Ludovico Quaroni) hanno consegnato alla storia – non solo scritta e non solo italiana – dell'architettura moderna.

Enrico Prandi

such as squares, streets, courtyards, etc., are related to the natural geography of the surrounding site introjected into the project's urban nature.

Beyond a different approach triggered by different research methodologies, what needs to be underlined is the continuing interest in the relationship between architecture and city, but above all in urban planning, in the sense of an architectural project for a large swathe of city.

Lastly, a thesis from Paolo Strina that was born out of a specific contingency; the financing by the European Community through structural funds for regional development, of a research grant for regeneration policies in the context of the cities of Emilia Romagna, entitled "Designing the built environment: new models of integrated quality for the compact city".

The regeneration of cities proposed in the thesis comes about using techniques to densify the built space through the construction of new urban centralities; i.e. architectural organisms, built or otherwise, capable of catalysing the process of regenerating the fabric and, by osmosis, the city as a whole.

In conclusion, six theses that are a practical demonstration of continuity (as opposed to crisis) concerning the founding theories that the reformative masters of architectural thought in twentiethcentury Italy (from Ernesto Rogers to Giuseppe Samonà and Ludovico Quaroni) have left the history of modern architecture – not just written and not just in Italy.

Enrico Prandi

Enrico Prandi DOVE STA ANDANDO LA RICERCA NEI DOTTORATI DI PROGETTAZIONE ARCHITETTONICA IN ITALIA?

WHERE IS PHD RESEARCH INTO ARCHITECTURAL DESIGN IN ITALY HEADED?

Note

¹ La Composizione architettonica nei dottorati di ricerca, a cura di Enrico Prandi e Marco Maretto, Palazzo del Governatore, 5 novembre 2014. Hanno partecipato i dottori/dottorandi Paolo Strina, Progettare il costruito: nuovi modelli a qualità integrata per la città compatta, Dottorato in Ingegneria Civile e Architettura, Curriculum in Architettura e Città, Università di Parma - Antonio Nitti, La geografia come monumento. Il progetto di Auguste Perret per Le Havre, Dottorato in Architettura, Università di Bologna - Annarita Amato, Architettura di recinti e città contemporanea, Dottorato DRACO, La Sapienza Università di Roma – Tommaso Brighenti, L'insegnamento della composizione architettonica, Dottorato in Composizione Architettonica, Politecnico di Milano – Emanuela Giudice, Lectures. Strumenti, metodi e applicazioni compositive nell'architettura tra Whites e Grays, Dottorato in Architettura Storia e Progetto, Politecnico di Torino – Andrea Calgarotto, Piano architettura composizione: corrispondenze possibili. Auguste Perret e la ricostruzione di Le Havre, Dottorato in Architettura, Città, Design - Curricula in Composizione architettonica, Università IUAV di Venezia e i docenti Giovanni Marras, IUAV, Venezia, Enrico Prandi, Parma, Carlo Manzo, Napoli, Marco Trisciuoglio, Torino, Francesco Saverio Fera, Cesena.

² La ricerca che cambia, convegno nazionale dei dottorati italiani dell'architettura, della pianificazione e del design, a cura di L. Fabian e M. Marzo, Venezia 19-20 novembre 2014 (vedi link http://www.iuav.it/SCUOLA-DI-/SCUOLA/attivit--c/---anno-20/ La-ricerca/index.htm)

³ Decreto Presidente Repubblica 11 luglio 1980, n. 382. Riordinamento della docenza universitaria, relativa fascia di formazione nonché sperimentazione organizzativa e didattica.

Notes

¹ Architectural Compositiion in PhD Research, organized by Enrico Prandi and Marco Maretto, Palazzo del Governatore, 5 November 2014. Taking part were Dr Paolo Strina, Designing the Built Environment: new models of integrated quality for the compact city, PhD in Civil Engineering and Architecture, Architecture and City Curriculum, University of Parma - Dr Antonio Nitti, Geography as Monument. Auguste Perret's project for Le Havre, PhD in Architecture, University of Bologna - Dr Annarita Amato, The Architecture of Enclosures and the Contemporary City, DRACO PhD, La Sapienza University of Rome – Dr Tommaso Brighenti, The teaching of architectural composition, PhD in Architectural Composition, Polytechnic of Milan – Dr Emanuela Giudice, Lectures, Tools, Methods and Compositional Applications in Architecture between Whites and Grays, PhD in Architecture History and Project, Polytechnic of Turin – Dr Andrea Calgarotto, The Architectural Composition Plan: possible correspondences. Auguste Perret and the Rebuilding of Le Havre, PhD in Architecture, City, Design - Curricula in Architectural Composition, IUAV University of Venice, plus the lecturers Giovanni Marras, IUAV, Venice, Enrico Prandi, Parma, Carlo Manzo, Naples, Marco Trisciuoglio, Turin, Francesco Saverio Fera, Cesena.

² Changing Research, a national convention of Italian PhDs in architecture, planning and design, organized by L. Fabian and M. Marzo, Venice 19-20 November 2014 (Cf. link: http://www.iuav.it/SCUOLA-DI-/SCUOLA/attivit--c/--anno-20/La-ricerca/index.htm)

³ Italian Presidential Decree 11 July 1980, no. 382. Reorganisation of university teaching, relative training band and organisational and teaching experiments.



Architetto, dal 2006 è ricercatore e dal 2014 è Professore Associato in Composizione Architettonica e Urbana alla Facoltà di Architettura di Parma.

Architect, from 2006 is Assistant Professor and from 2014 is Associate Professor in Architectural and Urban Design on Faculty of ARchitecture of Parma

Enrico Prandi

DOVE STA ANDANDO LA RICERCA NEI DOTTORATI DI PROGETTAZIONE ARCHITETTONICA IN ITALIA?

WHERE IS PHD RESEARCH INTO ARCHITECTURAL DESIGN IN ITALY HEADED?

12

Tommaso Brighenti L'OSSERVAZIONE, L'ATTO E LA FORMA. L'INSEGNAMENTO DELL' **ARCHITETTURA NELLA SCUOLA DI VALPARAÍSO**

OBSERVATION, ACT AND FORM. THE TEACHING OF ARCHITECTURE AT THE VALPARAÍSO SCHOOL.

Abstract

La scuola di Valparaíso da oltre sessant'anni rappresenta un episodio singolare nella scena architettonica internazionale e costituisce uno dei fenomeni culturali e sorprendentemente creativi più rilevanti nell'America Latina contemporanea, riconoscendosi per le proprie idee e per la capacità di concepire il suo proprio linguaggio. In questo testo si cercherà di descrivere le peculiarità del loro insegnamento mettendo in relazione tre momenti essenziali della loro didattica: l'osservazione, l'atto e la forma.

> [...] En tanto me siento al borde de mis ojos. Para asistir a la entrada de las imágenes[...]¹

Le Corbusier, attraverso il metodo analitico e percettivo, sosteneva che annotando per mezzo del rilievo dal vero di spazi, architetture e paesaggi, «si poteva risalire all'essenza delle cose, alle loro relazioni con la città, ai rapporti di misura tra le parti e il tutto, ai materiali da costruzione»².

Queste affermazioni influenzarono in modo decisivo Alberto Cruz³ e i docenti di Valparaíso che hanno sempre considerato il disegno un mezzo fondamentale attraverso il quale si richiede allo studente di osservare con precisione e di tradurre l'osservazione in termini architettonici, trasferendola nella memoria attraverso schizzi e disegni,

Abstract

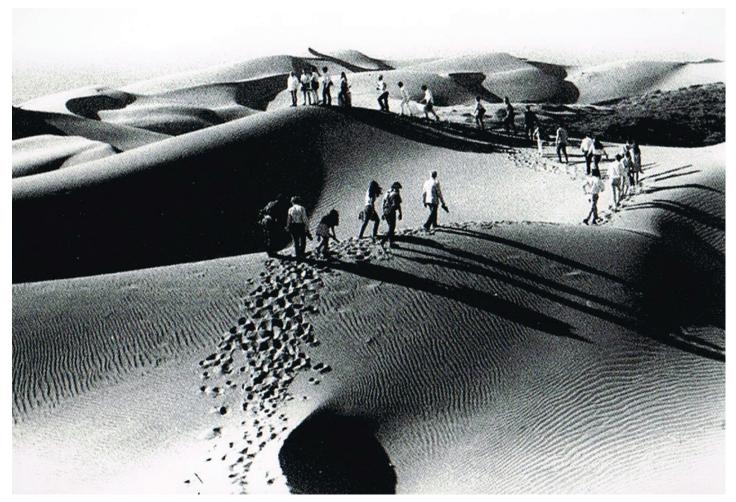
For over sixty years, the Valparaíso School has represented a singular episode in the international architectural scenario, and constitutes one of the most significant and astonishingly creative cultural phenomena in Latin America today, acknowledged for its original ideas and a capacity to conceive its own language. In this article, an attempt will be made to describe the peculiarities of its teaching by relating three essential moments of its didactic approach: observation, act and form.

[...] En tanto me siento al borde de mis ojos. Para asistir a la entrada de las imágenes[...] 1

Through an analytical and perceptive method, Le Corbusier maintained that by annotating through a survey from life of spaces, works of architecture and landscapes, "it was possible to arrive at the essence of things, at their relationships with the city, at the ratios between the parts and the whole, at the building materials. 112.

These statements were to influence Alberto Cruz³ and the teachers at Valparaíso in a decisive way, since they have always considered drawing a fundamental means through which the student is asked to observe carefully and to translate this observation into architectural terms,

Atto poetico di apertura dei terreni della Città Aperta, 1971. Archivio storico José Vial / Poetic act to open the Open City area José Vial Historical Archive, PUCV, Valparaiso



Tommaso Brighenti L'OSSERVAZIONE, L'ATTO E LA FORMA. L'insegnamento dell'architettura nella Scuola di Valparaíso

OBSERVATION, ACT AND FORM. The Teaching of Architecture at the Valparaíso School.

strumento di analisi e mezzo per scoprire ciò che è intuitivo. L'esperienza dello studente, dunque, si deve basare sulla manualità del disegno ma soprattutto l'osservazione costituisce uno degli elementi fondamentali dell'insegnamento dell'architettura per questa scuola.

Esaminando alcuni appunti di Cruz, compaiono una serie di descrizioni. Una di esse riporta la gestualità di un autista di autobus durante la guida. Cruz riporta che egli poggia le mani sul volante, poi mette la freccia e per metterla deve girare il braccio in un certo modo e accompagna questa osservazione con una serie di disegni che rappresentano la seguenza dei movimenti principali fatti dall'autista.

Ci si chiede pertanto che cosa significa osservare un episodio di questo genere e che utilità possa avere per la formazione di un architetto. Anzitutto, l'osservazione è un fatto metodologico, che non è legato ad una persona ma è un principio comportamentale.

A differenza di un atteggiamento proveniente da una cultura idealista che ritiene che la cosa più importante sia formulare l'idea e poi trasferirla nell'opera, a Valparaíso l'approccio è di tipo fenomenologico, ossia basato sul fatto che tutto ciò che vediamo è l'apparenza di qualcosa di essenziale. Proprio per questo, occorre prestare molta attenzione a ciò che ci circonda e a quello che osserviamo, liberandoci così «dall'occultamento in cui i nostri pregiudizi rischiano di far cadere il mondo».

Osservare significa quindi guardare le cose al di là del visibile, stabilendo in ciò che sembra evidente un senso nuovo: è come «il seme di una piccola teoria, di una teoria sullo spazio fatta in una determinata circostanza»⁴ e rende possibile la comprensione del mondo obbligandoci a costruire un punto di vista su di esso. Per questo motivo all'interno di questa scuola si utilizza la poesia nell'insegnamento, proprio poiché i poeti⁵ sono

Tommaso Brighenti

L'OSSERVAZIONE, L'ATTO E LA FORMA. L'insegnamento dell'architettura nella Scuola di Valparaíso

transferring it to memory through sketches and drawings, tools of analysis, and a means to discover what is intuitive. Thus, the student's experience must be based on dexterity in drawing, but it is above all, observation that constitutes one of the fundamental elements in the teaching of architecture for this school.

On examining some of Cruz' notes, a series of descriptions come to light. One of these reports the gestural expressiveness of a bus driver while driving. Cruz noted that he laid his hands on the steering wheel, and then pressed on the indicator, but to do so had to turn his arm in a certain way, and the former accompanied this observation with a series of drawings that represent the sequence of main movements made by the driver.

We might well wonder what it means to observe an episode of this kind, and what usefulness it might have in the training of an architect. First and foremost, observation is a methodological fact, which is not linked to one person but is a behavioural principle.

Unlike an attitude coming from an idealist culture, which maintains that the most important thing is to formulate the idea and then transfer it to the work, at Valparaíso the approach is of a phenomenological type, i.e., based on the fact that everything we see is the outer appearance of something essential. Precisely for this reason, great attention needs to be paid to what surrounds us and to what we observe, thereby freeing ourselves "from the concealment that our biases risk dropping the world into."

Thus, observing means looking at things bevond the visible, establishing a new sense in what seems evident: it is like "the seed of a small theory, a theory of space made in a determined circumstance,"4 and this makes an understanding of the world possible by obliging us to construct a point of view of it. For this reason, inside

OBSERVATION, ACT AND FORM. The Teaching of Architecture at the Valparaíso School.

El cuerpo observando que en su misar mantis ne el tranco de la piagina para que bien re ciba los dibujos y los escritos. Por alli se llega a este cuaderno; para que il manlenga la relación blanco y negro. mediente un bago de espesor único.



En el bus recomponiendo el equilibrio del merpo para la soltura del dibujar y del escribir. Tal situación que reconvierte es la que conforma el orden gráfico del cuaderno su disposición, la relación del blanco y del magro, el contenido de cada pagena...





Schizzi e annotazioni di Alberto Cruz sull'osservazione / Sketches and notes by Alberto Cruz on observation

Disegni di un giovane docente della scuola durante la realizzazione di un'opera di Traversia, Campinho da Independência, Brasile / Drawings by a young teacher from the school during the creation of a work of Traversia, Campinho da Independência, Brazil

Tommaso Brighenti

coloro che ci possono insegnare ad osservare il mondo.

Josè Vial Armstrong⁶ insegnava ai suoi allievi che, quando si guarda lo si fa attraverso una trama, una griglia, una rete, che chiunque ha costruito da quando è nato. Questa sorta di trama che tutti hanno davanti agli occhi è differente perché dipende da dove si è nati, dalle proprie origini, dai propri genitori, da cosa si ha ascoltato da loro, dalla scuola frequentata, dagli amici. Tutto ciò concorre a dare forma al nostro modo di vedere. Allora quando si guarda, si vede proprio attraverso questa rete, si vede il bene e il male, il bello e il brutto, il morale e l'immorale. Questa rete, è il nostro modo di essere, di confrontarci con il mondo. É la nostra origine.

Ma cosa significa osservare? Vedere il mondo senza questa rete.

«lo guardo la città che mi circonda (indicando la città di Santiago), se tengo la "rete" davanti agli occhi vedo solo povertà, miseria, ma se la tolgo all'improvviso e provo ad osservare vedo i colori, vedo la moltitudine degli edifici che sembrano quasi un quadro di Piranesi, potrei vedere quasi una scultura contemporanea»⁷.

Ma l'osservazione è solo il primo fondamentale passo per il lungo processo per giungere alla forma che si concretizza grazie a un nuovo elemento: l'atto. Va specificato prima di tutto che questi tre elementi osservazione, atto e forma, hanno una parte chiara e una parte oscura. Non sono qualcosa di scientifico, di facilmente teorizzabile, non sono un assioma o una definizione, ma hanno, tuttavia, un significato assai preciso per questa scuola.

L'osservazione è la strada per riuscire a concepire un rapporto tra l'atto e la forma. Questa relazione è ciò che sta alla base di tutto quello che si fa nella scuola. Il Bauhaus teorizzava che la forma dovesse seguire la funzione, nel senso che funzioni come l'abitare, il mangiare, il riposare, il

L'OSSERVAZIONE, L'ATTO E LA FORMA. L'insegnamento dell'architettura nella Scuola di Valparaíso

this school, use is made of poetry⁵ in teaching, precisely because poets are they who can teach how to observe the world.

José Vial Armstrong⁶ taught his students that, when we look, we do so through a weave, a grating, a web, that we have all constructed since we were born. This sort of weave that we all have in front of our eyes is different because it depends on where we were born, on our origins, our parents, what we heard from them, on the school we attended, on our friends. All of which combines to give form to our way of seeing. Thus when we look, we see through this web, we see good and evil, beauty and ugliness, moral and immoral. This web is our way of being, of examining the world. Our origin.

But what does it mean to observe? To see the world without this web.

"I look at the city that surrounds me (indicating the city of Santiago), and if I hold the 'web' in front of my eyes I see only poverty, destitution, but if I suddenly remove it and try to observe, I see colours, I see the multitude of buildings that almost seem a picture by Piranesi, I can almost see a contemporary sculpture."⁷.

But observation is only the first basic step on the long process to reach form which becomes concrete thanks to a new element: the act. It needs to be specified first of all that these three elements, observation, act and form, have a light side and a dark side. They are not something scientific, easily theorized on, they are not an axiom or a definition, but, nonetheless, they have a fairly precise meaning for this school.

Observation is the road to be able to conceive a relationship between act and form. This relationship is what lies at the base of everything done in the school. The Bauhaus theorized that form should follow function, in the sense that functions such as dwelling, eating, resting, working, took on a determined form through an

OBSERVATION, ACT AND FORM. The Teaching of Architecture at the Valparaíso School.



L'Hospederia dell'Errante uno degli edifici presenti nella Città Aperta / The Hospederia dell'Errante, one of the buildings in the Open City.

lavorare, prendessero una determinata forma attraverso un rapporto insostituibile. Per la Scuola di Valparaíso non è così: esiste nell'architettura una *meta-funzione* e questa *meta-funzione* viene chiamata *atto*.

Quello che viene insegnato agli studenti è un avvicinamento verso questo atto ma non un procedimento sistematico, bensì qualcosa che ci si prefigura, che si preforma nella mente sulla base di quanto si sta osservando. Non è ancora architettura ma è la strada per giungere ad essa.

«Per esempio l'uomo fa molte cose, mangia, dorme, beve, ma alcune cose come ad esempio pregare potrebbero essere fatte dappertutto. Ma durante la storia l'uomo ha creato un modo per pregare, ha inventato una cattedrale gotica o rinascimentale creando la luce per poter pregare meglio. Ha creato uno spazio per poter pregare. E così per esempio tante cose vengono create da architetti o da non architetti. Per esempio una donna a Valparaíso sta lavando i vestiti sporchi. E per lavare meglio si è costruita un piccolo tetto di paglia. Davanti c'è l'orizzonte del mare e questa città che ti avvolge. Questa donna è li e sta lavando sospesa in una situazione in cui il semplice lavare arriva ad una stato paragonabile al pregare dentro una cattedrale gotica. Quindi anche in un piccolo spazio c'è un atto, in questo caso l'atto di lavare che porta un gesto semplicissimo, quotidiano, ad un livello di elevazione, porta l'uomo a uno stato superiore. Allora puoi lavare rinchiuso in una stanza, ma ti dico che quel lavare, sotto quel piccolo tetto, possiede un qualcosa di architettonico, ma non è ancora un'architettura, però possiede qualcosa di architettonico»8.

Che cosa è quindi l'atto? L'atto è quanto proviene dall'esperienza e permette così di concepire la forma, è il segreto religioso di cui parlava Edoardo Persico, ciò in cui si concretizza il processo compositivo che nel caso della Scuola di Valparaíso raggiunge il suo massimo livello nel rapporto con

L'OSSERVAZIONE, L'ATTO E LA FORMA. L'insegnamento dell'architettura nella Scuola di Valparaíso

irreplaceable relationship. For the Valparaiso School, this is not the case: there is in architecture a meta-function that is called act.

What is taught to the students is a closing in on this act, not a systematic procedure, but something that anticipates, that pre-forms in the mind, based on what is being observed. It is not yet architecture but the road to reach it.

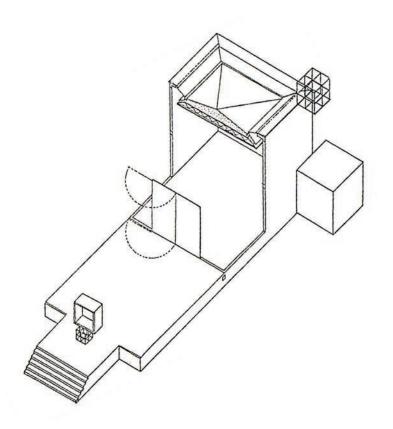
"For example, humans do many things, they eat, sleep, drink, but some things, such as praying, could be done anywhere. However throughout their history, humans have created a way to pray, have invented the Gothic or Renaissance Cathedral creating a light to be able to pray better. They have created a space to be able to pray. And this is the same for many things created by architects or non architects. For example, a woman at Valparaíso is washing dirty clothes. And to wash better, she has built herself a small straw roof. In front is the horizon of the sea, and this city that surrounds you. This woman is there washing, suspended in a situation in which simple washing reaches a state comparable to praying inside a Gothic Cathedral. So, even inside a small space there is an act, in this case, the act of washing, which takes the simplest of daily gestures to a high level, takes humans into a superior state. And so you can wash shut up in a room, but I am telling you that that washing, under a small roof, possesses something architectonic, not yet a work of architecture, but possessing something architectural."8

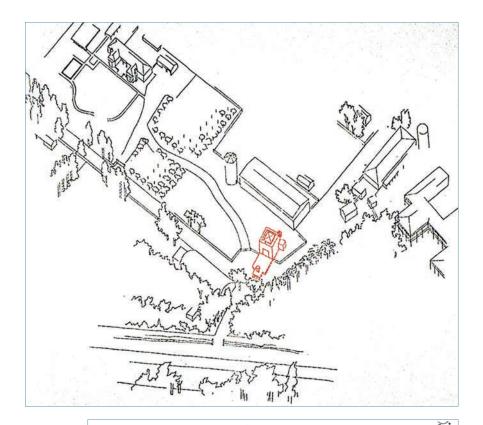
So what is the act, then? The act is what comes out of experience and thus allows conception of form, it is the religious secret Edoardo Persico spoke of, the one in which the compositional process becomes concrete, which, in the case of the Valparaiso School, reaches its maximum level in its relationship with poetry.

Finally we arrive at the form, which therefore becomes the last passage of this process, able

OBSERVATION, ACT AND FORM. The Teaching of Architecture at the Valparaíso School.

Tommaso Brighenti





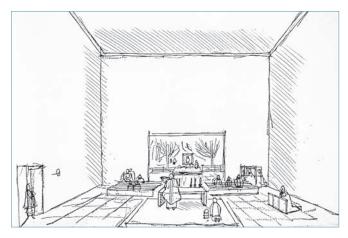
Cappella Pajaritos

Schizzo di studio di Alberto Cruz, vista dall'altare verso l'ingresso alla cappella / Study sketch by Alberto Cruz, view from the altar towards the chapel entrance

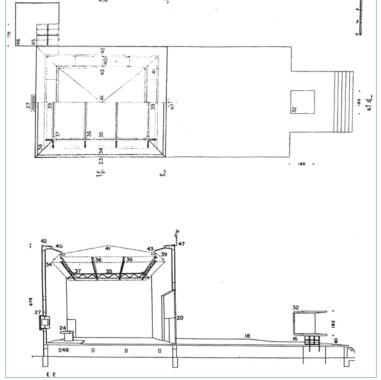
Pianta e sezione / Plan and section

Assonometria di progetto in cui si vede la relazione tra i diversi elementi che la compongono / Axonometric view of a project showing the relationship between the various elements that make it up

Schizzo di studio dell'area di progetto di Alberto Cruz / Study sketch of Alberto Cruz' project area



L'OSSERVAZIONE, L'ATTO E LA FORMA. L'insegnamento dell'architettura nella Scuola di Valparaíso

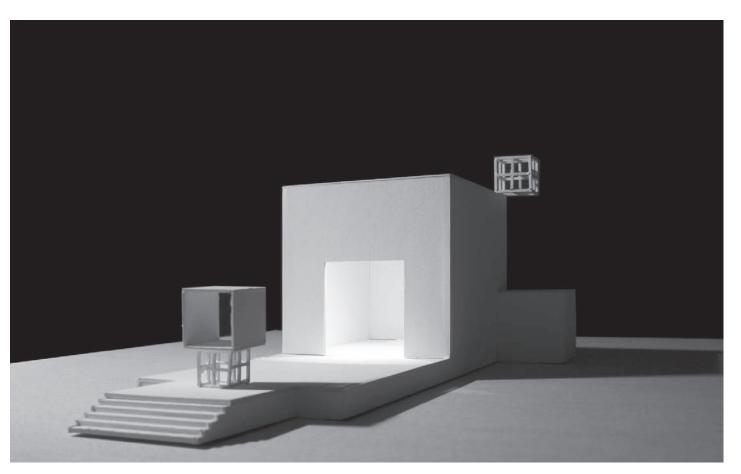


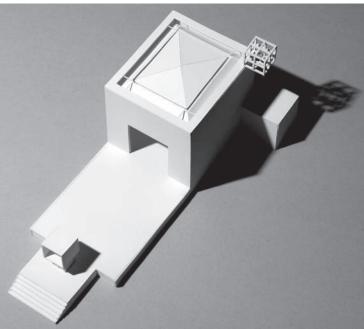
OBSERVATION, ACT AND FORM. The Teaching of Architecture at the Valparaíso School.

18

Tommaso Brighenti

Cappella Pajaritos, modello di studio realizzato dall'autore dell'articolo / Cappella Pajaritos, study model created by the author of the article





Tommaso Brighenti L'OSSERVAZIONE, L'ATTO E LA FORMA. L'insegnamento dell'architettura nella Scuola di Valparaíso

OBSERVATION, ACT AND FORM. The Teaching of Architecture at the Valparaíso School.

la poesia.

Infine si arriva alla *forma* che diventa quindi l'ultimo passaggio di questo processo in grado di accogliere in se l'atto, in grado di «avvolgerlo come un regalo avvolto in maniera speciale»⁹.

La teoria della forma è interamente scritta da Alberto Cruz in un progetto che si chiama la Cappella Pajaritos. La cappella non fu mai realizzata ma il progetto, sin dalla sua pubblicazione nel 1954 negli Annales dell'Università Cattolica di Valparaíso, è rimasto un riferimento fondamentale assumendo un ruolo di manifesto architettonico capace di riassumere la prima espressione concreta delle teorie della scuola.

Questo progetto prevedeva una piccola cappella con la sua sacrestia ampliabile all'esterno con un tempietto destinato ad ospitare l'immagine della Vergine. Oltre ai disegni e agli schizzi dell'edificio venne redatto un testo che «dimostrava la capacità dell'architettura di costruire un proprio discorso teorico»¹⁰, questo testo è riportato negli Annales¹¹.

Qui viene spiegato con chiarezza come l'opera architettonica dovesse essere il risultato di un processo di ricerca conoscitivo e che l'architettura non è il risultato di un'opzione all'interno di un repertorio formale ma «una forma concepita come risultato espressivo di un approccio teorico»¹². La forma e non le forme, al plurale, come convergenza degli elementi fisici, della materia, del luogo, che si mette al servizio del costruire l'atto.

Da questo progetto sono emerse una serie di questioni. Ad esempio: come deve essere la forma di un edificio nel quale si prega?

Scrive Perez Oyarzun a riguardo: «[...] interrogandosi sulla forma architettonica più appropriata per la preghiera, gli autori si ispirarono a una serie di esperienze concepite come atti, i quali vennero poeticamente trasferiti nel disegno. Formalmente la cappella era concepita come un cubo di luce, inteso come forma dell'essenza, figura non ovvia. L'apparente semplicità del volume nascondeva la

L'OSSERVAZIONE, L'ATTO E LA FORMA. L'insegnamento dell'architettura nella Scuola di Valparaíso

to embrace the act, able to "wrap it like a specially wrapped gift."9.

The theory of form was thoroughly described by Alberto Cruz in a project he called 'Cappella Pajaritos'. The chapel (cappella) was never built, but ever since its publication in 1954 in the Annals of the PUCV, the project has remained a fundamental reference, taking on the role of an architectural manifesto able to sum up the first concrete expression of the school's theories.

This project included a small chapel with its sacristy extendible outwards, and featuring a small temple destined to house an image of the Virgin. As well as drawing and sketches of the building, a text was written that "demonstrated the capacity of architecture to build its own theoretical discourse." this text is included in the Annals¹¹.

Here is clearly explained how the architectural work should be the result of a process of cognitive research and that architecture is not the result of an option within a formal repertoire but "a form conceived as the expressive result of a theoretical approach." Form and not forms, plural, as a convergence of physical, material and place elements that serve to construct the act.

From this project emerged a series of questions. For example, what should the form of a building for prayer be?

Perez Oyarzun wrote: "[...] questioning themselves on the most appropriate architectural form for prayer, the authors were inspired by a series of experiences conceived as acts, which were poetically transferred into drawing. Formally, the chapel was conceived as a cube of light, understood as the form of essence, a non-obvious figure. The apparent simplicity of the volume hid the complexity of a series of cubes of different dimensions, sometimes arranged symmetrically sometimes not, within a virtual prism, analogous to two cubes, one full, one empty. The cube of

OBSERVATION, ACT AND FORM. The Teaching of Architecture at the Valparaíso School.

Tommaso Brighenti

complessità dell'articolazione di una serie di cubi di misure diverse, disposti ora simmetricamente ora asimmetricamente, all'interno di un prisma virtuale, assimilabile a due cubi, uno pieno, l'altro vuoto. Il cubo di luce acquistava forma a seconda dell'illuminazione dello spazio interno [...]»¹³.

Emergeva così oltre al problema della *forma* la nozione di spazio moderno «inteso come una sorta di sostrato poetico e materiale di una vita complessa e contraddittoria, in cui si toccano passato presente, ordinario e straordinario, popolare e raffinato»¹⁴, una vita che, citando Focillon, agisce essenzialmente come «creatrice di forme», vita che è forma stessa in cui lo spazio è il suo dominio.

Note

- ¹ [...] Mi son seduto nell'orlo dei miei occhi/ a vedere come entravano le immagini[...] in Vincente Huidobro, Alzator, Canto I.
- ² Augusto Angelini, *La poetica della Scuola Amereida*, in *Community/Architecture. Festival dell'Architettura 5 2009-2010*, a cura di Enrico Prandi, Festival Architettura Edizioni, Parma, 2010, pp. 115-123.
- ³ Alberto Cruz Covarrubias (1917-2013), nato a Santiago del Cile, si laurea presso la Facoltà di Architettura dell'Università Cattolica del Cile, nel 1939. Dal 1942 diventa professore assistente al Taller di Composizione decorativa presso la Facoltà di Architettura della Università Cattolica del Cile. Successivamente assieme all'architetto Alberto Piwonka crea il Curso del Espacio, corso fondamentale per il suo approccio alla forma che avrà un successivo sviluppo nelle attività portate avanti nella Scuola di Valparaíso. Nel 1949 partecipa alla ristrutturazione complessiva del curriculum della scuola e, un anno dopo, viene nominato professore del Taller Arquitectonico. In aggiunta al suo lavoro accademico, Cruz inizia a formare un gruppo di lavoro a Santiago, dove architetti e artisti si impegnano nella realizzazione di studi teorici di architettura, arte e poesia. Nel 1952 entra a far parte della Facoltà di Architettura dell'Università Cattolica di Valparaíso, portando con se i membri di questo gruppo e diventando uno dei fondatori dell'Istituto di Architettura e Pianificazione. Alberto Cruz, rappresenta una delle figure più carismatiche della storia dell'architettura latinoamericana e il suo contributo teorico è stato fondamentale per la storia dell'insegnamento dell'architettura in Cile.
- ⁴ Tratto da un'intervista dell'autore a Salvador Zahr Maluk. 5

Tommaso Brighenti

L'OSSERVAZIONE, L'ATTO E LA FORMA. L'insegnamento dell'architettura nella Scuola di Valnaraíso

light acquired form according to how the interior was lit [...]. "13.

Thus, as well as the problem of form, the notion emerged of a modern space, "seen as a sort of poetic and material substrate of a complex and contradictory life, in which are touched past and present, ordinary and extraordinary, popular and sophisticated." 14, a life which, citing Focillon, acts essentially as a "creator of forms", a life which is form itself, in which space is its domain.

Notes

- ¹ [...] Meanwhile I perched on the rim of my eyes/ to see how images entered [...] in Vincente Huidobro, Alzator, Canto I.
- ² From AUGUSTO ANGELINI, Poetry of the Amereida School, in Community/Architecture. Festival dell'Architettura 5 2009-2010, edited by Enrico Prandi, Festival Architettura Publishers, Parma, Italy 2010, pp. 115-123.
- ³ Alberto Cruz Covarrubias (1917-2013), born in Santiago graduated from the Faculty of Architecture of the Pontifical Catholic University of Valparaíso (PUCV), Chile, in 1939. In 1942, he became assistant professor in the Department of Decorative Composition at the Faculty of Architecture of the PUCV. Later, together with the architect Alberto Piwonka, he created the Curso del Espacio, a course that was fundamental in its approach to form and that was to develop into the activities carried on by the Valparaíso School. In 1949, he took part in the overall reorganization of the school's syllabus and, one year later, was nominated professor of the Taller Arquitectonico. In addition to his academic work, Cruz began training a work group in Santiago, where architects and artists embarked on theoretical studies of architecture, fine art and poetry. In 1952, he joined the Faculty of Architecture at the PUCV, bringing the members of this group with him and becoming one of the founders of the Institute of Architecture and Planning. Alberto Cruz was one of the most charismatic figures in the history of Latin American architecture, and his theoretical contribution was fundamental to the story of architectural teaching in Chile.
- ⁴ Excerpt from an interview with Salvador Zahr Maluk by the author. 5 December 2013, Valparaíso.
- ⁵ Poetry plays a determinant role at the Valparaíso School. The marriage between poetry and architecture leads to reflection on the human condition, understood by the school as a condition. The poet is seen as an "alchemist who uses imagination to

OBSERVATION, ACT AND FORM. The Teaching of Architecture at the Valparaíso School.

dicembre 2013, Valparaíso.

⁵ La poesia ricopre un ruolo determinante nella scuola di Valparaíso. L'unione tra poesia e architettura porta a riflettere sulla condizione umana. Il poeta è visto come un «alchimista che usava l'immaginazione per trasformare in arte gli eventi più sordidi e prosaici del reale» e, attraverso la parola riesce ad associare i processi di trasformazione del mondo che ci circonda all'interpretazione di esso.

⁶ Josè Vial Armstrong, è stato uno dei docenti più influenti della Scuola di Valparaíso, appartenente alla generazione di Alberto Cruz, ha contribuito alla nascita e alla crescita della Scuola. Armstrong appartiene ai membri fondatori della Città Aperta e dell'archivio storico della scuola che prende il suo nome ed è tutt'ora in opera.

⁷ Tratto da un'intervista dell'autore a Bruno Barla. 16 novembre 2013, Valparaíso.

⁸ Tratto da un'intervista dell'autore a Bruno Barla. 6 dicembre 2013, Valparaíso.

⁹ Ibidem

¹⁰ Fernando Perez Oyarzun, Ortodossia / Eterodossia , in "Casabella" n. 650, novembre 1997, pp. 11-15.

¹¹ Il testo si intitola, Proyecto para una Capilla en el Fundo Los Pajaritos e si trova all'interno del volume intolato Foundamentos de la Escuela de Arquitectura. Universidad Catolica de Valparaiso, 1971.

¹² Aa. Vv., Scuola di Valparaiso. Città Aperta, a cura di Paul Rispa, con saggi di Rodrigo Perez de Arce e Fernando Perez Oyarzun, Logos, Modena 2003.

¹³ Fernando Perez Oyarzun, Ortodossia / Eterodossia , in "Casabella" n. 650, novembre 1997, pp. 11-15.

14 Ibidem

transform the most sordid and prosaic events of reality into art," and, through words manages to associate the processes of transformation of the world that surrounds us with an interpretation of it.

⁶ José Vial Armstrong has been one of the most influential teachers at the Valparaiso School, belonging to Alberto Cruz' generation, and contributing to the birth and growth of the School. Armstrong was one of the founder members of the Open City Amereida and the historical archive of the school named after him that is still functioning.

⁷ Excerpt from an interview with Bruno Barla by the author. 16 November 2013, Valparaíso.

⁸ Excerpt from an interview with Bruno Barla by the author. 6 December 2013, Valparaíso.

⁹ Ibid

¹⁰ Fernando Perez Oyarzun, Ortodossia / Eterodossia, in "Casabella" no. 650, November 1997, pp. 11-15.

¹¹ The essay is entitled, Proyecto para una Capilla en el Fundo Los Pajaritos and is to be found in the volume entitled Foundamentos de la Escuela de Arquitectura. Universidad Catolica de Valparaiso, 1971.

¹² Various Authors, Scuola di Valparaiso. Città Aperta, edited by Paul Rispa, with essays by Rodrigo Perez de Arce and Fernando Perez Oyarzun, Logos, Modena 2003.

¹³ FERNANDO PEREZ OYARZUN, Ortodossia / Eterodossia, in "Casabella" no. 650, November 1997, pp. 11-15.
 ¹⁴ Ibid

Bibliografia / Reference

CRUZ, A., Cooperativa Amereida, Chile, in "Zodiac", n.8, secondo semestre del 1992.

PENDLETON, A.M., JULLIAN, G., La strada che non è una strada e la Città Aperta di Ritoque, Cile, in "Spazio e Società" (Roma), n. 66, giugno 1994, pp. 26-41.

ALFIERI, M., La Ciudad Abierta. Una comunità di architetti, Editrice Librerie Dedalo, Roma, 2000.

AA.W., Scuola di Valparaiso. Città Aperta, a cura di Paul Rispa, con saggi di Rodrigo Perez de Arce e Fernando Perez Oyarzun, Logos, Modena 2003.

CRUZ, F., Constrution formal, Ediciones Universitarias de Valparaíso, Valparaíso, 2003.

BORDOGNA, E., Ritoque, Valparaiso. Una Città Aperta sulle dune del Pacifico, in "Il Cavallo di Cavalcanti", luglio 2004, pp. 10-13.

CRUZ COVARRUBIAS, A., El Acto Arquitectónico, Ediciones Universitarias de Valparaíso, Valparaíso, 2010.

ANGELINI, A., La poetica della Scuola Amereida, in Community/Architecture. Festival dell'Architettura 5 2009-2010, a cura di Enrico Prandi, Festival Architettura Edizioni, Parma, 2010, pp. 115-123.

PUENTES RIFFO, M., La Observación Arquitectónica de Valparaíso: su periferia efímera, Ediciones E[AD], Viña del Mar, 2013.



Tommaso Brighenti

Nato a Parma nel 1985, ha studiato al Politecnico di Milano laureandosi nell'anno accademico 2010/2011 e dove attualmente frequenta il dottorato in Composizione Architettonica e svolge diverse attività di supporto alla didattica. Ha partecipato a concorsi e ricerche progettuali nazionali ed internazionali, collaborando con alcuni studi e Università italiane tra cui il Politecnico di Torino e l'Università di Parma.

L'OSSERVAZIONE, L'ATTO E LA FORMA. L'insegnamento dell'architettura nella Scuola di Valparaíso

Born in Parma in 1985, studied at Milan Polytechnic, graduating in the academic year 2010-2011 and currently attending a PhD in Architectural Composition there while assisting with teaching. Has taken part in national and international competitions and research projects, collaborating with some studies and Italian colleges and universities including Turin Polytechnic and the University of Parma.

OBSERVATION, ACT AND FORM. The Teaching of Architecture at the Valparaíso School.

23

Emanuela Giudice L'ARCHITETTURA TRA "WITHES" E "GRAYS". STRUMENTI, METODI **E APPLICAZIONI COMPOSITIVE**

Abstract

Il Novecento dell'architettura ha conosciuto numerosi episodi di dibattito intenso. È il secolo nel quale si sono moltiplicati in maniera esponenziale gli «strumenti discorsivi»: i manifesti, i saggi critici, le riviste, le scuole, le mostre. Così, più ancora che nei secoli precedenti, ha preso piede il discorso intorno all'architettura, sovrapponendosi a tratti all'architettura medesima, alle sue forme e alla sua costruzione. La parola, prendendo il sopravvento, può nascondere allo studioso la forma architettonica, a meno che lo studioso medesimo non ricorra al disegno come strumento di analisi, vero apparecchio scientifico utile a disvelare grammatiche e sintassi di composizioni architettoniche attraverso la tecnica della «lettura compositiva».

La ricerca affronta per temi figurativi e per forme dell'architettura due gruppi dicotomici, i «Whites» e i «Grays», che l'architettura americana ha voluto vedere come antagonisti in riferimento alla cultura architettonica succedutasi tra la fine degli anni Sessanta e la fine degli anni Ottanta. Dalla mostra sui Five Architects allestita al MoMA di New York nel 1969 all'esegèsi del Decostruttivismo, le parole sono organizzate per strumenti discorsivi, dalle riviste "Oppositions" e "Perspecta" a quelli che paiono come veri e propri manifesti. Passando attraverso i luoghi di formazione in cui rifondare l'educazione dell'architetto, il dibattito intercorso tra i «Whites» e i «Grays» ha mostrato la necessità di rifondare, all'in-

Five Architects, MoMA, New York, 1969.

Emanuela Giudice

L'ARCHITETTURA TRA "WITHES" E "GRAYS". Strumenti, metodi e applicazioni compositive

THE ARCHITECTURE **BETWEEN "WHITES" AND** "GRAYS" TOOLS, METHODS AND COMPOSITIVE **APPLICATIONS**

Abstract

The Twentieth century in architecture has experienced many episodes of intense debate. It is the century in which the 'discursive tools" increased through manifestos, essays, journals, schools, exhibitions. Thus, even more than in the previous centuries, the talk around architecture improved, overlapping at the same time the architecture itself with its forms and its construction. The word takes over and it can hide the architectural form to the scholar, unless this one does not use the design as a tool of analysis, true scientific and useful medium to reveal the architectural composition and its syntax, using the «compositive lectures».

Through figurative themes and architectural forms, this study challenges two dichotomous groups, the "Whites" and "Grays," which American architecture wanted to see as antagonists in reference to the architectural culture between the late 1960s and last 1980s. From the exhibition "The New York Five" organized by the MoMA in New York in 1969 to the Deconstructivism's exegesis, the words are organized by discursive tools, from the magazines Oppositions and Perspecta to those that seem as real manifestos. Passing through the places in which the education of the architect can be rebuilt, the debate that elapsed between the "Whites" and "Grays" showed the need to re-establish, within the

THE ARCHITECTURE BETWEEN "WHITES" AND "GRAYS". Tools, methods and compositive applications

terno della cultura americana, una disciplina ormai priva d'identità, rendendo possibile la restituzione di una ricerca comune in cui rivelare inaspettate coincidenze di procedimenti compositivi e riferimenti.

Introduzione

Quando nel 1969 il Museum of Modern Art di New York chiama a raccolta un manipolo di cinque architetti, allestendone i progetti e portando all'attenzione del pubblico l'operare di un'auspicata scuola newyorkese, ci si trova di fronte all'elaborazione di un discorso critico intorno all'opera teorica e costruita di cinque architetti americani. Five Architects ancor prima che Whites, Peter Eisenman, John Hejduk, Richard Meier, Michael Graves e Charles Gwathmey sono i protagonisti di un dibattito architettonico sugellato, nel tempo, dalle parole di Arthur Drexler, Kenneth Frampton, Colin Rowe. Oltre che da Philip Johnson.

Pochi anni prima, nel 1966, lo stesso MoMA aveva dato alle stampe il "manifesto gentile" di Robert Venturi, aprendo le porte ad una pratica espressiva gray fatta di complessità e contraddizione.

L'architettura, non più immune alla profusione degli strumenti discorsivi, si sarebbe presto trovata in mezzo ad un dibattito ideologico, sintetizzabile nell'immagine pubblicata dalla rivista "A+U", in cui un redivivo Le Corbusier appresta il proprio cenacolo ponendosi al centro dei due gruppi¹. Opposizioni. Non certo vacue quelle costruite tra i Whites e Grays. quanto capaci di creare antinomie, nel linguaggio come nella costruzione dell'architettura, attraverso procedimenti compositivi, "tacciabili" di somiglianza.

Procedimenti associativi Po-Mo.

Luoghi. Per dire degli strumenti e dei metodi utilizzati nel progetto di architettura dai Whites e dai Grays, si può ricorrere a quelli esposti lungo la "Strada Novissima" allestita, nel 1980, in occasione della Biennale di Venezia. La rivista «Controspazio» le aveva dedicato un numero monografico, riportando le motiva-

Emanuela Giudice

L'ARCHITETTURA TRA "WITHES" E "GRAYS". Strumenti, metodi e applicazioni compositive

American culture, a discipline devoid of identity, making possible the return of a common research in which to reveal unexpected coincidences of compositional procedures and references.

Introduction

When in 1969 the Museum of Modern Art in New York calls together a handful of five architects, preparing the projects and bringing to the public the work of a hoped New York school, a critical discourse starts around the theoretical and building work of the five American architects. Five Architects even before Whites, Peter Eisenman, John Hejduk, Richard Meier, Michael Graves and Charles Gwathmey are the protagonists of an architectural debate sealed, in the process, with the words of Arthur Drexler, Kenneth Frampton, Colin Rowe. And Philip Johnson too.

A few years earlier, in 1966, the same MoMA printed the "gentle manifesto" written by Robert Venturi, opening the door to a gray practice mixed of complexity and contradiction.

The architecture, no more immune to the profusion of discursive tools, would soon be found in the middle of an ideological debate, summarized in the image published by the magazine "A + U", where a revived Le Corbusier, preparing his "cenacolo", placed himself at the center of the two groups¹. The oppositions between Whites and Grays were not vacuous, as capable of creating contradictions, as in the language as in the architectural construction, through compositional procedures, just similar.

Associative methods Po-Mo.

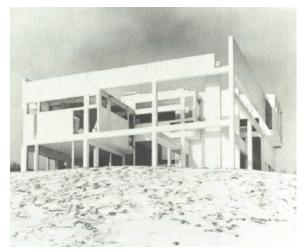
Places. Saving the tools and methods used in architecture by Whites and Grays, it can look to those exposed along the "Strada Novissima" staged at the Venice Biennale in 1980. The magazine «Controspazio» prepared a special issue, reporting the reasons for a show in which

THE ARCHITECTURE BETWEEN "WHITES" AND "GRAYS". Tools, methods and compositive applications

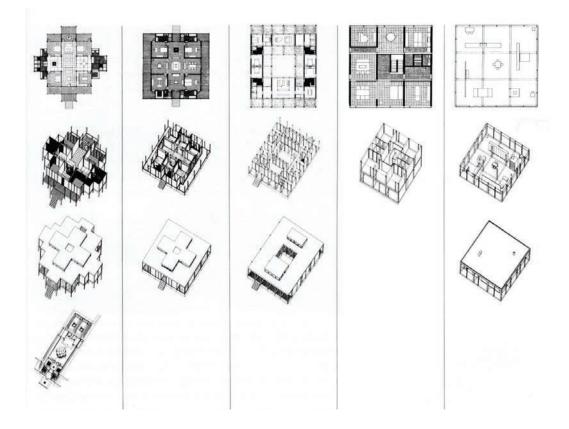
Peter Eisenman, Falk House, Hardwick, Vermont (Cardboard Architecture House II), 1969-70

Venturi&Rauch, Trubek e Wislocki House, Nantucket, Massachussets, 1971-72.

John Hejduk, Texas Houses, realizzate durante la permanenza all'Università del Texas / John Hejduk, Texas Houses, drawing during the Texas University period.







Emanuela Giudice L'ARCHITETTURA TRA "WITHES" E "GRAYS". Strumenti, metodi e applicazioni compositive

THE ARCHITECTURE BETWEEN "WHITES" AND "GRAYS". Tools, methods and compositive applications



Charles Moore, Moore House, Orinda, California, 1961

zioni di un'esposizione in cui ravvisare «non una presa di posizione lontana, chiusi a disegnare seduti nel proprio studiolo ma [...] una presunta etica urbana postmoderna e discorsiva e attenta all'ambiente»².

Alle Corderie dell'Arsenale, il versante dei Grays si presentava con i nomi di Charles Moore, Robert Venturi, Denise Scott Brown, con le parole di Robert Stern e Vincent Scully oltre a un Michael Graves in cerca di una mediazione tra il bianco e il grigio.

Emblema di procedimenti compositivi associativi e antesignana dell'architetto *bricoleur*, la "Strada Novissima" pensata dai Grays si costruiva su una riacquisita libertà, tra segni storici e significati oltre che su mancate autocensure capaci di liberare la forma architettonica dai dettami ideologici del modernismo.

In questa paratìa di facciate disegnate, gli elementi della storia venivano così deformati, posti fuori scala, accostati in modo arbitrario, ritrovandosi a lavorare sulle questioni della rappresentazione e su un significato, in architettura, tutto da riabilitare.

Era lì il vocabolario degli archetipi architettonici, la colonna, il frontone, il muro, la scala, e lì iniziavano ad assumere un'identità metastorica, costituendo quella serie di "invarianti" dell'architettura postmoderna a cui le operazioni dei Grays sono strettamente riconducibili. E dal lavoro sul linguaggio classico il passo all'utilizzo del frammento è breve. Citazione. Qui si proclama la serie di *rimandi* e i concetti di contiguità, somiglianza e contrasto.

Hanno, i Grays, attuato tecniche compositive fatte di montaggio e di ricollocazione di segni ricavati dalla memoria architettonica. In questo modo, gli elementi utilizzati nelle loro architetture si sono specchiati in forme e significati già compiuti, in parte contrapponendosi al versante dei Whites. Lo si era potuto vedere fin dalle prime operazioni progettuali di Robert Venturi, in cui il ritorno allo Shingle Style e alla casa tradizionale americana si era risolta in un riferimento tipologico ridotto a campionario neorealista.

Emanuela Giudice

L'ARCHITETTURA TRA "WITHES" E "GRAYS". Strumenti, metodi e applicazioni compositive

recognize «not taking a distant position, closed drawing sitting in your studio, but [...] a postmodern urban ethics and a discursive and careful for the environment»².

At the "Corderie dell'Arsenale", the Grays' side appeared with the names of Charles Moore, Robert Venturi, Denise Scott Brown, in the words of Robert Stern and Vincent Scully plus a Michael Graves searching a compromise between the white and gray.

Emblem of associative procedures and in advance of the bricoleur, the "Strada Novissima" designed by the Grays architects was being built on a reacquired freedom, between historical signs and meanings able to free the architectural form by the ideological dictates of the modernism.

In these designed facades, the elements of the story were so deformed, places out of scale, combined in an arbitrary manner, finding themself to work on the issues of representation and meaning in architecture, all to be rehabilitated.

Here was the vocabulary of architectural archetypes, the column, the pediment, the wall, the stair, starting to assume a metahistorical identity as a series of "invariants" of postmodern architecture to which the operations of the Grays are closely related. Working on the classical language opens to the use of the fragment. Quote. Here is proclaimed the series of references and concepts of contiguity, similarity and contrast.

The Grays implemented the compositional techniques through assembly and relocation of signs taken from the architectural memory. In this way, the elements used in their architectures are mirrored in forms and meanings just made, partly in opposition to the Whites. It can be seen in the earliest work operations of Robert Venturi, in which the return to the Shingle Style and to the traditional American home had resolved in a typological reference reduced to a neorealistic

THE ARCHITECTURE BETWEEN "WHITES" AND "GRAYS". Tools, methods and compositive applications



Robert Venturi, John Rauch, Denise Scott Brown, Padiglione per la Strada Novissima presentato alla Biennale di Architettura "La presenza del Passato", Venezia, 1980 / Robert Venturi, John Rauch, Denise Scott Brown, Pavilion for the Strada Novissima at Biennale di Architettura "The Presence of the Past", Venice, 1980.

Dei Whites, è Michael Graves quello che più si è avvicinato a ciò che pareva antitetico, così come Venturi lo è stato per i Grays, attuando procedimenti compositivi "misti". Attraverso il progetto di piccole case che quardano alla tradizione costruttiva del ballom frame, Graves ha utilizzato muri svuotati, figure dello scavo, grazie alla presenza di una struttura non vincolante, divenuta metafora. Così, come un perfetto bricoleur, Graves ha mescolato la tradizione Shingle Style a quella del purismo lecorbuseriano. E se l'entrata ritorna ad essere rituale, come nella Hanselman House, la controparte gray trasgredisce la regola quando, nel progetto per la Vanna Venturi House, Robert Venturi nega l'ingresso, ponendolo non in linea con il vialetto d'accesso. Lo ribadisce anche il camino, posto oltre l'asse di simmetria, negazione del tracciato fondamentale. E la finestra, che da quadrata, diventerà l'elemento connettivo della facciata, quando ripetuto, raddoppiato e traslato orizzontalmente, assumerà la forma di una "fenêtre en longeur".

In fondo, i Grays hanno finito per operare una sintesi fortemente personale del materiale storico, con l'immissione, in nuovi contesti, di motivi simbolici, formali e tipologici tratti e riscritti da un repertorio comune.

Procedimenti autoriflessivi in total white
Una decina di anni prima rispetto all'inaugurazione
della "Strada Novissima", tra le pagine della rivista
«Casabella» erano comparse alcune Note sull'architettura concettuale scritte da Peter Eisenman. La
collaborazione tra la rivista a direzione mendiniana
e lo IAUS (Institute for Architectural and Urban Studies) - al cui interno si collocavano i gruppi migliori
per far «rimbalzare, in Europa dagli Stati Uniti, i temi
alternativi alla prassi canonica della progettazione»
- aveva subito condotto a una riflessione sull'architettura concettuale, intesa «come compresenza della
dimensione mentale con quella fisica»³.

All'arte seriale, che proponeva forme di astrazione

L'ARCHITETTURA TRA "WITHES" E "GRAYS". Strumenti, metodi e applicazioni compositive

sample.

By the Whites, Michael Graves is the one that came close to what seemed antithetical, as Venturi has been for the Grays, implementing "mixed" compositional approaches. Through the project of small houses that look at the ballom frame building tradition, Graves has used empty walls, excavation shapes, thanks to the presence of a non-binding frame which became a metaphor. So, as a good bricoleur, Graves has blended the Shingle Style tradition to the Le Corbusier's purism. If the entry becomes again ritual, as in the Hanselman House, on the opposite the Grays break the rule when, in the project for the Vanna Venturi House, Robert Venturi denies the entry, placing it not in line with the driveway. He also reaffirms the chimney, placing it over the axis of symmetr. Also the square window will become the connective element of the facade, when repeated, doubled and moved horizontally, it takes the shape of a "fenêtre en longeur".

Finally, the Grays have come to make a highly personal synthesis of the historical material, releasing for symbolic reasons, in new formal and typological contexts, rewritten by a common repertoire.

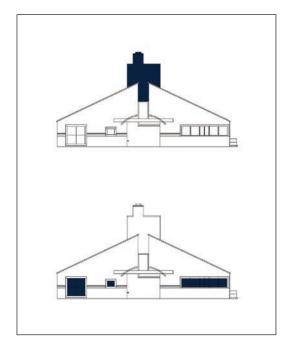
Self methods in total white

About ten years before the inauguration of the "Strada Novissima", the magazine «Casabella» published some Notes on conceptual architecture written by Peter Eisenman. The collaboration between the magazine directed by Mendini and the IAUS (Institute for Architectural and Urban Studies) - in which there were the best groups «to bounce, from the United States to Europe, the other issues alternative to the common design" - led to a reflection on conceptual understanding 'as a presence of mental dimension with the physical»³.

The serial art, which proposed forms of geo-

THE ARCHITECTURE BETWEEN "WHITES" AND "GRAYS". Tools, methods and compositive applications

Emanuela Giudice



Lecture. Venturi&Rauch, Vanna Venturi House (1959-64). La simmetria negata dal camino, elemento tradizionale dell'architettura domestica americana (sopra). La finestra quadrata, ripetizione uniforme di un elemento semplice, viene sovrapposta da una parte e, ricoleggata idealmente dall'arco di facciata, affiancata linearmente dall'altra, a richiamare la tipologia della finestra "a nastro" (sotto). / Lecture. Venturi&Rauch, Vanna Venturi House (1959-64). The façade symmetry is denied by the fireplace, a traditional element of the American domestic housing (above). The square window, as a repetition of a simple element, is superimposed on one side and it's ideally attached by the façade arch to retrieve the type of the ribbon window1980.

geometrica, si sarebbe sostituito l'oggetto "in sé", segnando il passaggio da un'esperienza estetica, visuale e sensibile, ad una di tipo cerebrale in cui il testo diventa il mezzo con cui attuare il significato. Spesso "danneggiati", i testi dei Whites elencano case dotate di numero (House I, House II, come nel caso di Eisenman, House 10 come nel caso di Hejduk). Forme "scomposte" dove i legami tra gli elementi sembrano dissolversi e dove la ricostruzione non può che spettare al "lector", la cui libertà interpretativa avrà il compito di esplorare nuove possibilità di forma contribuendo al processo creativo (nonché descrittivo). Le azioni compositive dei Whites si attestano così sulle questioni della struttura, pensate per griglie, antinaturalistiche, (neo)razionaliste, opposte al reale (e, certo, al "genius loci"). Nelle scritture architettoniche di Eisenman, così come di Hejduk si può allora ritrovare quell'idea per cui «la composizione è scrittura architettonica», in cui il comporre diventa «attività, mezzo, procedimento, per pensare, classificare, sviluppare e trasformare il proprio linguaggio» e dove «lo scrivere diventa più importante dell'opera, lo scrivere è l'opera»⁴. Compariranno, nei disegni in total white, rotazioni, variazioni per contrasti, parzializzazioni di forme elementari, tenute tutte insieme dal programma (più che dalla funzione). Ma comparirà anche il percorrere, le colonne travestite da pilastro – nella House I progettata da Eisenman a Princeton - gli ingressi annunciati da "stilobati" parziali, superfici opache lignee che strizzano l'occhio alla tradizione shingle (la Smith House di Richard Meier). Non che, nell'architettura dei Whites, non vi siano stati riferimenti. Solo, la differenza sta nel rimando a cui si rifanno le singole opere: sintattico o iconico. La

Emanuela Giudice

L'ARCHITETTURA TRA "WITHES" E "GRAYS". Strumenti, metodi e applicazioni compositive

disputa tra Whites e Gravs sembra potersi attestare

su progetti pensati per "forme" e per "figure", secon-

do l'accezione data da Alan Colquhoun⁵. E se i primi

ultimi, andando di pari passo con il fine della rappre-

presuppongono che le forme architettoniche pos-

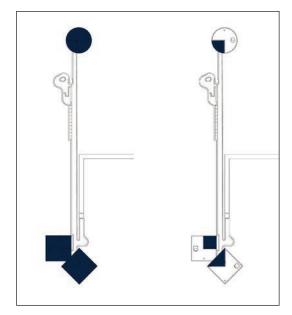
sano essere ridotte ad un astorico grado zero⁶, gli

metric abstraction, would be replaced by "the object", making the transition from an aesthetic, visual and sensitive experience to an intellectual one where text becomes the tool by which implementing the meaning. Often "damaged", the Whites' texts list homes equipped with number (House I, House II, as in the case of Eisenman, House 10 as in the case of Hejduk). Displaced forms where the links between the elements seem to dissolve and where the reconstruction can only be given to the "reader", whose freedom of interpretation will be responsible for exploring new possibilities about the shape contributing to the creative process (and descriptive one). The Whites' compositional actions referred to the structure's topic, to antinaturalistic as (neo) rationalist grids, opposite to the real (and, of course, to the "genius loci"). In Eisenman's design, as in Hejduk's one it could be find the idea for which «the composition is architectural writing», in which the composition becomes «action, tool, procedure, to think, classify, develop and transform the own language» and where «the writing becomes more important than the work, writing is the work»⁴.

The drawings in total white show rotations, oppositions, part of elementary forms, all held together by the program (rather than by function). But columns dressed up as pillar appear toothe House I designed by Eisenman in Princeton entrances announced by partial "stylobates", opaque wood surfaces that wink to the traditional shingle style (the Smith House by Richard Meier).

After all, Whites' architecture has references. Just, the difference lies in the reference to which the individual work refers: syntactic or iconic. The dispute between Whites and Grays seems able to attest on projects designed to "forms" and "figures", according to the definition given by Alan Colquhoun⁵. If the first assumes that the

THE ARCHITECTURE BETWEEN "WHITES" AND "GRAYS". Tools, methods and compositive applications



Lecture. John Hejduk, House 10 (1966). Le figure del quadrato, del rombo e del cerchio e la loro successiva "parzializzazione", figure di sottrazione, così come lo scaling delle stesse inglobate dalle tre figure adoperate da Hejduk. / Lecture. John Hejduk, House 10 (1966). The square shape as the roar and the circle one are here represented as shapes of subtraction, as well as the scaling of the same ones is incorporated by the three shapes designed by Hejduk.

sentazione, si volgono ad una comune persuasione. L'architettura del versante pop-venturiano, l'architecture parlante ha navigato a fianco di quella dei strutturalisti bianchi o l'architecure parlante de soi-même. E gli strumenti, i metodi e le applicazioni compositive dei «Whites» e dei «Grays» si sono impastati con procedimenti simili⁷ 8.

Mancano ancora alcune modalità compositive, intorno a quella questione comune che è stata, per i Whites come per i Grays, il progetto di architettura. Saranno il distorcere, il deformare, il comprimere e l'implodere, i procedimenti che solo qualche anno più tardi sarebbero stati raccolti sotto l'égida del Decostruttivismo.

Note

- ¹ White and Gray. Eleven Modern American Architects, "A+U", numero monografico, n. 52, aprile 1975.
- ² D'AMATO C., CELLINI F., *La costruzione della Strada Novissima*, in D'AMATO C., CELLINI F. (a cura di), *La presenza del passato*, in "Controspazio", numero monografico, gennaiodicembre 1980, p. 10.
- ³ MENDINI A., Editoriale, in "Casabella", n. 359-360, novembre-dicembre 1971.
- ⁴ LEONCILLI MASSI G., *La composizione. Commentari*, Marislio, Venezia 1985, p. 20.
- ⁵ COLQUHOUN A., *Architettura moderna e storia*, Laterza, Roma-Bari 1989, pp. 86-112.
- ⁶ Ibidem, p. 125. Ciò che Hejduk ricerca attraverso il progetto è la capacità evocativa dell'architettura in sé, esperita attraverso i suoi elementi, "(...) a reflection on the nature of architecture itself, on what architecture is or ought to be, on walls and roofs and boundaries, for example, rather than on technology or a social program, or a vision of the future, as earlier modern architecture was meant to be." E ciò di cui Hejduk cerca una comprensione piena ("full comprehnsion"), attraverso scarti continui a partire dal proprio sistema simbolico di riferimento, è l'architettura stessa.

architectural forms can be reduced to an ahistorical zero degree⁶, the last, going hand in hand with the end of the performance, it turns to the persuasion.

The architecture of the pop-Venturi side, the architecture parlante sailed alongside that of the white structuralists one or the architecure parlante de soi-même. And the tools, the methods and the compositional applications by the "Whites" and the "Grays" have been mixed with similar procedures⁷ 8.

There are still some compositional ways, around that common issue that has been, for the Whites as for the Grays, the architectural design. It will be the warp, the deformed, the collapse and the implode, the proceeding that only few years later would have been collected under the Deconstructivism's auspices.

Notes

- ¹ White and Gray. Eleven Modern American Architects, "A+U", no. 52, April 1975.
- ² D'AMATO C., CELLINI F., *La costruzione della Strada Novissima*, D'AMATO C., CELLINI F. (eds.), *La presenza del passato*, "Controspazio", January-December 1980, 10.
- ³ MENDINI A., Editoriale, "Casabella", no. 359-360, November-December 1971.
- ⁴ LEONCILLI MASSI G., *La composizione. Commentari*, Marsilio, Venezia 1985, 20.
- ⁵ COLQUHOUN A., *Architettura moderna* e *storia*, Laterza, Roma-Bari 1989, pp. 86-112.
- ⁶ Ibidem, p. 125. What Hejduk sought through the project was the evocative power of the architecture itself, expressed through its elements, "(...) a reflection on the nature of architecture itself, on what architecture is or ought to be, on walls and roofs and boundaries, for example, rather than on technology or a social program, or a vision of the future, as earlier modern architecture was meant to be." And what Hejduk sought to fully comprehend, through a continual paring, starting from his own symbolic reference system, is architecture itself.

THE ARCHITECTURE BETWEEN "WHITES" AND "GRAYS". Tools, methods and compositive applications

Emanuela Giudice L'ARCHITETTURA TRA "WITHES" E "GRAYS". Strumenti, metodi e applicazioni

compositive

Bibliografia / Reference

AA.W., La Presenza del Passato, I mostra internazionale di architettura, Biennale di Venezia, catalogo, Venezia 1980.

ARREDI M. P., Analitica dell'immaginazione per l'architettura, Marsilio, Venezia 2007.

BONFANTI E. (a cura di), Architettura Razionale. XV Triennale di Milano, Franco Angeli, Milano 1973.

COLQUHOUN A., "Dal bricolage al mito ovvero come ricomporre un intero in mille frantumi", in Architettura moderna e storia, Laterza, Roma Bari 1989.

EISENMAN P., GRAVES M., GWATHMEY C., HEJDUK J., MEIER R., Five Architects, George Wittenborn, New York 1972.

EISENMAN P., Cardboard Architecture. Castelli di carte, in "Casabella", n. 374, febbraio 1973.

HAYS M. (a cura di), Oppositions Reader: Selected Essays 1973-1984, Princeton Architectural Press, New York 1998.

JENCKS C., The Language of Post-Modern Architecture, Rizzoli, New York 1977.

ROWE C., The mathematics of the ideal villa and other Essays, The Mit Press, Cambridge 1976 (trad. it. La matematica della villa ideale, Zanichelli, Bologna 1980).

SCULLY V., The Shingle Style today or the historian's revenge, George Braziller, New York 1974.

STERN R., Five on Five, in "The Architectural Forum", n. 4, maggio 1973.

STERN R., Deamer P., Plattus A., (a cura di), [Re]-Reading Perspecta: the first Fifty years of the Yale Architectural Journal, The MIT Press, Cambridge (MA) 2002.

TAFURI M., Les Bijoux indiscrets, in Five Architects NY, Officina Edizioni, Roma 1976.

VENTURI R., Complexity and Contradiction in Architecture, Museum of Modern Art, New York, 1966 (trad. it. Complessità e contraddizioni nell'architettura, Dedalo, Bari 1980).



Emanuela Giudice

di Torino e ha avuto incarichi di docenza presso SJIU (Saint John

International University).

L'ARCHITETTURA TRA "WITHES" E "GRAYS". Strumenti, metodi e applicazioni

Emanuela Giudice si è laureata in architettura presso il Politecnico di Torino dove ha conseguito il Dottorato di Ricerca. I suoi studi

sono riferiti ai linguaggi radicali e alla cultura della postmodernità in

relazione all'architettura e al design. Ha collaborato con il Politecnico

Emanuela Giudice is a Turin based educator. She graduated in architecture and she holds a PhD at the Polytechnic of Turin. She focuses her studies on the radical and post modern languages and their relationship with architecture and design. She collaborated with the Polytechnic of Turin and she has been lecturer at SJIU (Saint John International University).

THE ARCHITECTURE BETWEEN "WHITES" AND "GRAYS". Tools, methods and compositive applications

31

compositive

Anna Rita Amato CITTÀ FORMALE E CITTÀ INFORMALE. LE RAGIONI SOCIALI **DELLA FORMA URBANA**

FORMAL AND INFORMAL CITY. THE REASONS OF THE **URBAN FORM**

Abstract

La ricerca proposta parte dal presupposto che il metodo di progettazione basato sullo studio della morfologia urbana possa costituire una guida per interventi urbani all'interno dei cosiddetti tessuti "informali". Gli studi condotti dimostrano infatti che il tessuto urbano informale, il cui sviluppo prescinde da pianificazioni o da logiche normative, risulta però strettamente legato a dinamiche sociali ed economiche. Sotto questo punto di vista lo sviluppo della città informale contemporanea può essere messa a confronto con le dinamiche di formazione e trasformazione dei centri urbani pre-moderni, sottolineando la netta analogia che lega le trasformazioni urbane alle necessità e alle dinamiche sociali, proprie dell'intorno culturale in cui tali organismi urbani si identificano. Il riconoscimento di una logica di sviluppo di tali tessuti, diventa lo strumento in grado di guidarne la rigenerazione urbana, rispettandone la cultura abitativa.

Le riflessioni proposte in queste pagine fanno parte di una ricerca più ampia¹ che ha come oggetto la lettura dei risultati del processo di trasformazione dell'organismo abitativo a corte i cui caratteri possiamo ritrovarli in tutte le espressioni del mondo antropizzato, dalle sue origini fino ad oggi.

Questo approfondimento vuole ripercorrere la storia evolutiva dell'abitazione a corte in area latinoamericana, che si sviluppa in un arco di tempo rela**Abstract**

This research start from the hypothesis that the design method, based on the study of urban morphology, can be a guide for urban interventions within the so-called 'informal' fabric. The studies demonstrate that the 'informal' city, the development of which is independent from urban design or legal rules, is closely related to social and economic dynamics. From this point of view the development of the contemporary informal city can be compared with the dynamics of formation and transformation of pre-modern urban fabric, emphasizing the analogy that links the urban transformation to the social needs, own of the surroundings cultural context in which these urban organisms are identified. The recognition of a logical development of these fabrics, becomes the tool that can guide the urban regeneration, respecting the living culture.

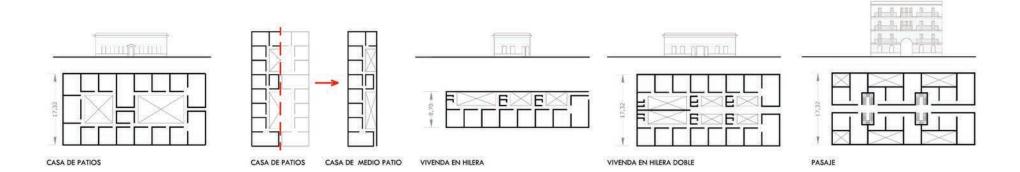
The study proposed in these pages is part of a larger research¹ about the interpretation of the courtyard-house transformation process whose character you can find in all expressions of the building environment, from its origins until today.

This study traces the evolutionary history of the courtyard dwelling in Latin American, developed over a relatively short time and who gets to define the form of contemporary urban spaces.

The south-American cities were born hardly

FORMAL AND INFORMAL CITY. The reasons of the urban form

Anna Rita Amato CITTÀ FORMALE E CITTÀ INFORMALE. Le ragioni sociali della forma urbana



Fasi formative principali della casa a corte latinoamericana / Main phases of the courtyard house in latin-america tivamente breve e che arriva a definire la forma degli spazi urbani contemporanei.

Le città sud-americane nascono quasi sempre da pianificazioni e all'interno di questi tessuti apparentemente cosi regolari trovano spazio quegli ambiti urbani che ospitano la porzione di società più al margine che, per mancanza di risorse, si istalla in forma spontanea definendo quei tessuti che oggi chiamiamo 'città informale'. Quello che si tenta di dimostrare è che i risultati formali di queste due espressioni urbane possono sembrare molto lontani tra loro ma la logica di base che guida l'evoluzione di questi tessuti parte dallo stesso organismo edilizio di base in grado di rispondere alle esigenze culturali ed economiche della società a cui si riferisce.

L'organismo a corte che ritroviamo in latino-america ha origine dall' abitazione andalusa importata dai colonizzatori in tutto il continente. Da questa struttura si genera l'intera forma urbana² delle città che, mediante aggregazione, definisce l'isolato urbano e per differenza lo spazio pubblico. Tale legge risulta valida in tutte le espressioni urbane che si detrminano a partire dall'organismo a corte e in generale da tutti gli organismi di base, sia che si parli di tessuti 'formali' sia che si parli dei tessuti 'informali' e, da un punto di vista analitico, questa costante diventa di fondamentale importanza in quanto ci permette di comprendere le dinamiche urbane anche in quelle aree spontanee la cui occupazione 'illegale' spesso impedisce la produzione dei documenti indispen-

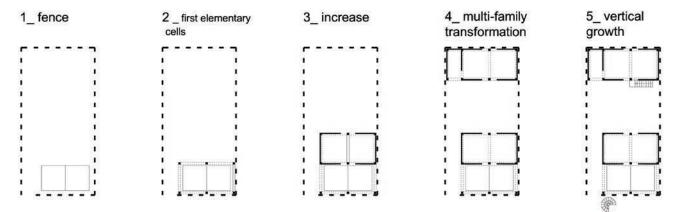
Anna Rita Amato CITTÀ FORMALE E CITTÀ INFORMALE. Le ragioni sociali della forma urbana

always from a urban design and in these fabrics, apparently so regular, find space those urban areas that are home to the marginal society that, becouse of lack of resources, install them in a spontaneous fabric defined as 'informal city'. What we are trying to prove is that the formal results of these two urban expressions may seem very different, but the logic that drives the evolution of these fabrics come from the same building organism who can respond to the cultural and economic needs of the society to which it refers.

The courtyard house that we can find in Latin America comes from andalusian dwelling imported by the colonizers on the continent. From this architectural organism derives the whole urban form of the city², defining the urban block by aggregation, and public space for difference. This rule is valid in all urban expressions that come from the courtyard house and in general from all the basic architectural organisms, whether we speak of 'formal' fabrics whether we speak of 'informal ones and, from an analytical point of view, this constant is very important becouse let us understand urban dynamics, even in those areas where the squatting often prevents the production of documents essential to the reconstruction of the urban fabrics developing process. In fact, if we acquire that the origin of both fabrics come from the courtyard house, understood as a

FORMAL AND INFORMAL CITY. The reasons of the urban form

Fasi formative principali dell'organismo abitativo 'informale' nello slum della Villa 31 / Main phases of the "informal" building process in the slum of Villa 31 (Amato, 2014)



sabili alla ricostruzione del processo formativo ed evolutivo.

Se assumiamo infatti che l'origine di entrambi i tessuti fa riferimento all'organismo a corte, inteso come struttura che contiene al suo interno le leggi che ne guidano l'evoluzione e la trasformazione in base alle necessità socio-economiche³, allora possiamo spiegare molti fenomeni relativi a entrambe le espressioni urbane e prevenirli guidandone lo sviluppo.

Nel caso in analisi la base della struttura urbana della città latino americane è costituita dalle derivazioni processuali della Casa Colonial de Patios⁴. Tale organismo si definisce su una dimensione prevalentemente longitudinale lungo la quale si sviluppa una successione di patios, intorno ai quali vengono distribuiti i vari ambienti della casa.

Il processo di trasformazione di questa struttura abitativa si sviluppa a partire dalla crescita demografica degli inizi del XIX secolo. Si definiscono unità con una superficie sempre più ridotta che di fatto, senza grosse modifiche alla struttura urbana e agli edifici, permettono al tessuto di ospitare un maggiore numero di abitanti.

La prima importante trasformazione si sviluppa nella seconda metà del XIX secolo, con un organismo definito come Casa de Medio Patio o Casa Chorizo (1870-1915). La sua pianta è il risultato di una virtuale divisione lungo l'asse longitudinale della Casa de Patios e le sue dimensioni arrivano ad un limite che rappresenta il minimo accettabile per salubrità e

Anna Rita Amato CITTÀ FORMALE E CITTÀ INFORMALE. Le ragioni sociali della forma urbana

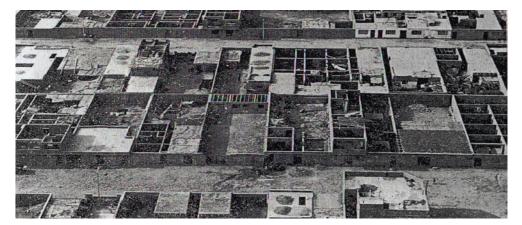
structure that contains within it the laws that drive the evolution and the transformation based on the socio-economic needs³, then we can explain many phenomena related to both urban expressions and drive the urban development.

In this case the base of the Latin American urban structure is made up of the processual derivations of the Casa Colonial de Patios4. This architectural organism has a mainly longitudinal dimension along which develops a succession of patios, around which are distributed the various rooms of the house.

The transformation process of this architectural organism develops from the demographic growth of the early nineteenth century. In this period they formed units with an area more and more reduced, that allow the fabric to accommodate a greater number of inhabitants without great changes to the urban structure and buildings.

The first important transformation, develops in the second half of the nineteenth century, regards an architectural organism defined as Casa de Medio Patio or Casa Chorizo (1870-1915). Its drawing is the result of a virtual division along the longitudinal axis of the Casa de Patios and its dimensions arrive to a limit which represents the minimum acceptable for healthiness and livability: 4m for the closed part of the type and 4m for the patio and the distribution area.

FORMAL AND INFORMAL CITY. The reasons of the urban form





Prima fase di costruzione dell'insediamento informale di Pampa de Cueva, Lima / First phase of develop of the slum called Pampa de Cueva, Lima

vivibilità: 4m per la parte chiusa del tipo e 4m per il patio e la zona di distribuzione.

La crescente richiesta di abitazioni all'interno della città comprime ulteriormente le unità abitative e i nuovi lotti vengono trasformati per accogliere un numero maggiore di abitanti. Questo fenomeno, definito da F.E. Diez di densificazione per "riduzionemoltiplicazione", diventerà la base per la costituzione di case plurifamiliari. Tale processo porterà alla formazione della Viviendas en Hileras (1890-1940), costituita da una successione di piccole abitazioni nella profondità del lotto in cui ad ogni patio corrisponde un'abitazione. L'accesso a ciascuna unità avviene tramite un passaggio su un lato del lotto separato dai patii tramite un muro basso che permette un respiro più ampio alle ridotte dimensioni delle corti che hanno ceduto spazio al percorso di collegamento.

Parallelamente alla densificazione per "riduzionemoltiplicazione" ha inizio il processo di sviluppo verticale con la sovrapposizione della pianta del piano terra al piano superiore mantenendone immutata la distribuzione. Sempre per rispondere alla richiesta abitazionale si sviluppa il Conventillo Chorizo che, senza alcuna modifica distributiva, definisce un organismo plurifamiliare all'interno del quale ogni famiglia occupa un ambiente, con in comune le zone serventi. La differenza con il suo referente unifamiliare è data dalla presenza di scale situate in ogni patio

Anna Rita Amato CITTÀ FORMALE E CITTÀ INFORMALE. Le ragioni sociali della forma urbana

The growing demand for housing within the city further reduces the housing units and new lots are transformed to accommodate a greater number of inhabitants. This phenomenon, defined by F.E. Diez densification for 'reductionmultiplication', will become the basis for the establishment of multi-family houses. This process will lead to the formation of Viviendas en Hileras (1890-1940), constituted by a succession of small houses in the depth of the lot in which each patio corresponds to a house. The access to each unit is through a passage on one side of the lot separated from the patios by a low wall which allows a greater scope for the small size of the patio that have given way to the connection path.

Parallel to the densification for 'reduction-multiplication' begins the process of vertical development with the overlap of the ground floor upstairs keeping unchanged the distribution. Always to respond to the housing demand it develops the Conventillo Chorizo that, without any modification, defines a multi-family house in which each family occupies a room with communal serving areas. The difference with the same one-family house is the presence of stairs located in every patio distributing upper floors connected by a gallery.

A parallel process is the development of Viv-

FORMAL AND INFORMAL CITY. The reasons of the urban form





Rilievo di un isolato dello slum Villa 31. Produzione del libre de proyecto Social _FADU (Gabriela Bandieri, coordinatore del seminario Villa 31) / Metric survey of a block of Villa 31. Developed by Taller libre de proyecto Social _FADU (Gabriela Bandieri, coordinator of the Villa 31 seminary)

che distribuiscono i piani superiori collegati da un ballatoio.

Un processo parallelo riguarda lo sviluppo della Vivenda en Hileras doble che utilizza due lotti contigui corrispondenti al lotto originario della Casa colonial de patios. In questo caso le unità abitative 'in fila' hanno accesso dal percorso assiale, definendo un collegamento perpendicolare alla strada pubblica che sostituisce l'angusto passaggio della Vivienda en Hileras. Presto le unità si apriranno sul nuovo percorso di distribuzione e tale presa di coscienza porterà a modificare l'attestazione degli appartamenti in modo da esplicitare il valore del nuovo percorso pubblico. La più importante modifica, conseguenza della nuova struttura, si riferisce alla posizione del patio che si ricolloca in fondo all'unità abitativa, definendo l'organismo denominato Pasaje.

Il processo analizzato si riferisce ai contesti 'formali' della città latino-americana influenzati da fenomeni
di tipo economico, sociale, normativo e formale.

Quando parliamo di contesti 'informali' invece gli
aspetti normativi vengono meno e acquistano notevole importanza le problematiche economiche che,
al di là del reperimento di materiali da costruzione
più o meno adeguati, influenzano le modalità di
occupazione del suolo, strettamente legate alla necessità di ottimizzare al massimo gli spazi, anche a
scapito di una chiara divisione delle proprietà, della
distinzione tra spazi pubblici e privati o della salubrità delle abitazioni e del tessuto.

L'ipotesi di partenza di questo studio, nata dalla lettura delle due distinte espressioni urbane, individua l'organismo della Casa de Medio Patio, come comune denominatore dei due tessuti. Questo tipo edilizio, fortemente legato ai modi di vita identitari del territorio, si reitera sistematicamente all'interno dei contesti 'informali' fino a costituire tessuti monotipologici o quasi.

In questi insediamenti spontanei il primo problema risulta quello del riconoscimento della proprietà del suolo che viene risolto mediante la costruzione di un

CITTÀ FORMALE E CITTÀ INFORMALE. Le ragioni sociali della forma urbana

enda en Hileras doble that uses two contiguous lots corresponding to the original area of Casa colonial de patios. In this case the 'in line' units access from the axial path that define a perpendicular link to the highway that replaces the narrow passage of Vivienda en Hileras. Soon the unit will open on the new distribution path and this awareness will lead to change the setting of the housing units in order to respect the value of the new public path. The most important change, resulted from the new structure, refers to the position of the patio that moves to the bottom of the lot, defining the architectural organism called Pasaje.

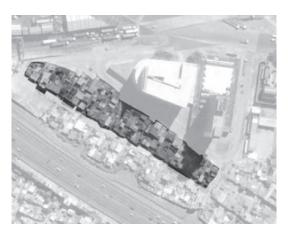
The analyzed process, referred to the 'formal' contexts of the Latin American city, is influenced by economic, social, legal and formal phenomena. Instead, when we speak of 'informal' fabrics, the regulatory issues disappear and acquire considerable importance the economic issues. Beyond the procurement of appropriate construction materials, the economical problems influence the ways of land occupation, closely linked to the need to optimize the space, even at the expense of a clear division of property, a distinction between public and private spaces or the health of the houses and the urban fabric.

The start hypothesis of this study, borned from the interpretation of two distinct urban environment, identifies the architectural organism of the Casa de Medio Patio, as the common denominator of the two urban fabrics. This building type, strongly linked to the ways of life of the territory, is systematically repeated within the 'informal' fabric to constitute almost a mono-typological urban fabric.

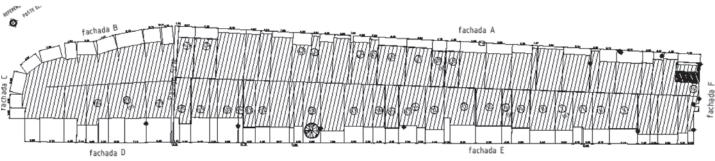
In these spontaneous settlements, the first problem is the recognition of the properties of the soil that is solved by building a fence which sets a limit and whose dimensions correspond generally to the minimum area of a Casa de

FORMAL AND INFORMAL CITY. The reasons of the urban form

Anna Rita Amato



Rilievo di un isolato dello slum Villa 31. Produzione del libre de proyecto Social _FADU (Gabriela Bandieri, coordinatore del seminario Villa 31) / Metric survey of a block of Villa 31. Developed by Taller libre de proyecto Social _FADU (Gabriela Bandieri, coordinator of the Villa 31 seminary)



recinto che ne definisca il limite e le cui dimensioni corrispondono in generale alla superficie minima di una Casa de medio patio.

Contestualmente alla lottizzazione si procede con la realizzazione del recinto e successivamente alla formazione della prima area abitativa⁵.

Come la Casa de medio patio, anche i ricoveri di fortuna che costituiscono la prima espressione del tessuto informale, fanno riferimento ai caratteri di un organismo a corte. Il recinto chiuso costituisce la struttura principale e lo spazio abitativo coperto si dispone lungo il perimetro in modo da configurare uno spazio aperto distributivo di ciascun ambiente.

Le prime due cellule abitative si posizionano quasi sempre sul fronte strada e accostate su un lato del recinto in modo da permettere un passaggio che da un lato da accesso allo spazio della corte e dall'altro apre sull'abitazione vera e propria.

La seconda fase vede il raddoppio della struttura precedente che definisce uno spazio con affaccio diretto sulla corte, più privato, e una campata direttamente su strada che, nella maggior parte dei casi, ospiterà locali da destinare al commercio o a laboratori e spazi di lavoro.

La terza fase corrisponde al momento di plurifamiliarizzazione del lotto con la costruzione, sul fondo del recinto, di un'unità abitativa da dare in affitto o da destinare ai figli. Nelle aree più dense la divisione interna dei lotti può proseguire fino alla costituzione di unità che utilizzano un'unica cellula sul fronte. In

Anna Rita Amato CITTÀ FORMALE E CITTÀ INFORMALE. Le ragioni sociali della forma urbana

medio patio.

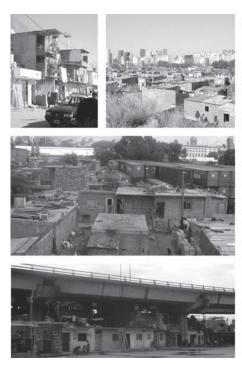
Concurrently with the housing development will proceed with the construction of the fence and after the formation of the first housing area⁵.

As the Casa de medio patio, even the sheds of the first 'informal' fabric refer to characteristics of the courtyard house. The fence is the main structure and the covered housing space is placed along the perimeter in order to distribute each room from the open space of the patio.

The first two cell housing are positioned almost always on the road front and on one side of the fence so as to enable a passage to access both the courtyard space and the house. The second phase sees the doubling of the previous structure that defines a space directly facing the courtyard, more private, and a span directly on the road, in most cases, will be allocated to local trade or laboratories and work spaces.

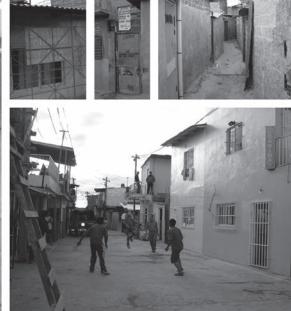
The third phase correspond to the transformation of the housing area in a multi-family house. It build, on the bottom of the fence, a housing unit to be rented or be devoted to the sons. In denser areas the internal division of the lots may continue until the establishment of units that use a single cell on the front. In these cases the housing demand outweigh the problems related to the health of the building defining architectural organisms in part or totally devoid of external openings.

FORMAL AND INFORMAL CITY. The reasons of the urban form









Immagini di Villa 31 / Images of Villa 31

questi casi le esigenze abitazionali superano i problemi legati alla salubrità delle abitazioni definendo organismi in parte o totalmente privi di aperture esterne.

Nel processo di sviluppo dell'organismo a corte latino-americano si definiscono quasi immediatamente strutture plurifamiliari che, se in un primo momento mantengono protetta l'intimità delle corti in successione, presto cedono alle pressioni demografiche del tessuto urbano circostante, sacrificando proprio l'uso esclusivo dello spazio aperto. In realtà però tale ambito della casa non perde importanza, anzi, in un certo senso la acquista divenendo lo spazio distributore dell'unità di vicinato che si sostituisce alla famiglia, sia da un punto di vista sociale che da un punto di vista architettonico e dell'organismo urbano.

Il passaggio da recinti unifamiliari a organismi in grado di ospitare più unità abitative risulta possibile grazie al carattere principale dell'organismo: l'abitazione a corte vive grazie allo spazio aperto distributivo intorno al quale si attestano le varie unità

Anna Rita Amato CITTÀ FORMALE E CITTÀ INFORMALE. Le ragioni sociali della forma urbana

In the developing process of the Latin American courtyard house it forms almost immediately multifamily structures that, if at first maintain protected the intimacy of the courtyards, will soon give way to the demographic pressures of the surrounding urban fabric, sacrificing the exclusive use of the court. Actually this area of the house does not lose importance becoming the distributor space of the neighborhood. As the multi-family house replace the one-family house so the concept of neighborhood replace the concept of the family both from a social point of view that from an architectural and urban organism point of view.

The transition from single-family fences to organisms able to accommodate more housing units is possible thanks to the main characteristic of the organism: the courtyard house sets around the open space that distribute the various rooms.

As in the Pasajes of the 'formal' city, also in the 'informal' fabrics it forms paths that distribute

FORMAL AND INFORMAL CITY. The reasons of the urban form

abitative.

Come nei Pasajes della città 'formale', anche nei tessuti 'informali' si formano percorsi che distribuiscono le unità formatesi nella profondità del lotto e che si trasformano in passaggi intricati che definiscono spazi con caratteri al limite tra il pubblico e il privato.

La lettura di questi organismi in relazione a quanto accade nei tessuti 'formali' risulta a mio avviso la chiave di interpretazione di quegli spazi urbani, all'interno dei tessuti 'informali', che altrimenti risulterebbero inspiegabili. Il riconoscimento di una logica nella formazione di questi organismi edilizi e urbani non può che essere considerato di fondamentale importanza per la rigenerazione di questi ambiti, risolvendo così molti dei problemi legati all'imposizione di sistemi abitativi estranei, tipica di molti degli interventi contemporanei nei tessuti informali.

units in the depth of the lot and that, in this case, becomes an intricate path that defines spaces between public and private.

Interpreting these organisms in relation to what happens in the 'formal' fabric is, in my opinion, the key to understand those urban spaces within the 'informal' fabrics, that would otherwise be inexplicable. The recognition of a logic in the formation of these building and urban organisms is very important for the regeneration of these areas, becouse that could solved many of the problems associated with the imposition of external living systems, typical of many of the contemporary interventions in the informal fabric.

Note / Notes

¹ AMATO A.R.D., Architettura di recinti e città contemporanea, vitalità del processo formativo dell'abitazione a corte. 'Sapienza' Università di Roma, DIAP Dipartimento di Architettura e Progetto, tutor: Prof. Giuseppe Strappa

² DE TERÀN F., La ciudad hispanoamericana el sueño de un orden, Madrid 1997

³ STRAPPA G., Unità dell'Organismo architettonico, note sulla formazione dei caratteri degli edifici, Bari 1995

⁴ DIEZ F.E., Buenos Aires y algunas constantes en las transformaciones urbanas, Buenos Aires, 1996

⁵ LEWIS D., (a cura di) El Crecimiento de las ciudades, Barcellona 1974

Bibliografia / Reference

AA. W., El habitat de la pobreza. Configuración y manifestaciones, Buenos Aires 1996.

AA.W. Housing primer in "Architectural Design" n.XXXVII 1967.

AA.W. L'isolato urbano in "Lotus International", nº 19, 1978.

AA.W. Santiago poniente, desarrollo urbano y patrimonio, Developpement urbain et patrimone, Santiago de Chile 2000.

AA.VV., Case basse ad alta densità in "Edilizia Popolare" n.157,1980.

AA.W., Evolución de la vivienda en Argentina, una alternative posible, in "Cuaderno de Vivenda", Tucuman 2003.

ACOSTA W., Vivienda y clima, Buenos Aires, 1984.

ANTOLA S. PONTE C., El edificio de renta como tipo arguitectonico generador de ciudad, Montevideo 1997.

ARGAN G.C., Sul concetto di tipologia architettonica, in G. C.Argan, Progetto e Destino, Milano 1965.

ARGAN G. C., voce «Tipologia», Enciclopedia Universale dell'Arte, Istituto per la collaborazione culturale Venezia - Roma, vol.XIV, 1966

ARÍS C. M., Le variazioni dell' identità: il tipo in architettura, Milano 1990

AYMONINO C., Lo studio dei fenomeni urbani, Officina, Roma 1977

BARBA F., Indice de mapas y planos y fotografías de la seccion del Ministerio de Obras púplicas. La Plata 1968

BORTHAGARAY J.M., Habitar Buenos Aires, las manzanas, los lotes y las casas, Buenos Aires 2009

CANIGGIA G., Strutture dello spazio antropico: studi e note, Firenze 1981

CARLI C.L., Los tiempos, los patios y las casas, Santa Fe 1990

Casabella n.680/2000 nella traduzione dall'inglese di Fernanda De Maio

CASTEX J., PANERAI P., "Prospettive della tipomorfologia", Lotus n°32, 1982

CHERMAYEFF S., Spazio di relazione e spazio privato: Verso una nuova architettura umanistica / Serge Chermayeff, Christopher Alexander: Traduzione di Giuliana De Carlo, Milano 1963

CIVELLI H., Vivienda e inclusión social in Revista de arquitectura n 238, Buenos Aires 2010

COMISION DE ESTETICA EDILICIA, Proyecto organico para la urbanización del municipi, el plano regulador y la reforma de la Capital Federal, Buenos Aires 1925

CORBELLINI M. MORA A.E., Una experiencia en La Cava, de la teoría a la práctica en vivienda social in Revista de arquitectura n. 235, Buenos Aires 2009

DE RIDDER B., El primer relevamento de la ciudad y un plano desconocido de 1669, in La Prensa, revista, Buenos Aires, septiembre 1984

DE TERÀN F., La ciudad hispanoamericana el sueño de un orden, Madrid 1997

DIAZ A., Relevamentios (1984-1985), Buenos Aires, 1985

DIEZ F.E., Buenos Aires y algunas constantes en la transformaciones urbanas, Buenos Aires 1996

DIFRIERI H., Atlas de Buenos Aires, Buenos Aires 1980

ELIASH H. MORENO M., Arquitectura y modernidad en chile /1925-1965 una realidad multiple, Santiago de Chile 1989

FERNANDEZ CASTRO J. JUAREGUI J.M., Articulaciones urbanas, proyecto para la vila de Retiro in SCA n 210, Buenos Aires 2003

FERNANDEZ CASTRO J., Barrio 31, Carlos Mugica, posibilidades y límites del proyecto urbano en contextos de pobreza, Buenos Aires 2010

FERRO V., Città formale e informale in Brasile: le figure pianificatorie rovesciate, Genova 2012

FURLONG C. Cartografia històrica argentina. Mapas, planos y dise∏os que se conservan en el Archivio General de la Naciòn. Buenos Aires 1963

GARCIA-HUIDOBRO F., TORRES TORRITI D., TUGAS NICOLAS, El tiempo Construye/Time Builds, El pryecto Experimental de Vivienda (PREVI) de Lima: génesis y desenlance/The experimental Housing Project (PREVI), Lima: genesis and outcome, Barcellona 2008.

GELLHORN A., 8,66, desarrollo sistematico de la edificacion para lotes de diez varas de frente, Buenos Aires 1943

HABRAKEN N.J., The Structure of yhe Ordinary, Form and Control in the Built Environment, Canbridge 2000

HELLMUTH S., Módulo de vivienda y grupo residencial: Tipologías Temas de arquitectura actual, Barcellona 1972 HOFFMANN H., Case basse unifamiliari, Milano 1967

LEWIS D., (a cura di) El Crecimiento de las ciudades, Barcellona 1974,

LIERNUR J.F., America latina, architettura negli ultimi vent'anni, Milano 1990

MORENO C., Las casas y sus cosas, españoles y criollos, largas istoria de amores y desamores, Buenos Aires 1994

Anna Rita Amato CITTÀ FORMALE E CITTÀ INFORMALE. Le ragioni sociali della forma urbana

FORMAL AND INFORMAL CITY. The reasons of the urban form

MURATORI S., Studi per un'operante storia urbana di Venezia, vol I, Roma 1959.

OLIVER, P., Dwellings. The vernacular House World Wide, Londra 2003

PETRINA A., Buenos Aires, guia de Arquitectura, Buenos Aires- Sevilla 1994

RADOVANOVIC E., Planos de Buenos Aires, siglos XIX y XX, Catalogo comparado con el esistentes en el Instituto Historico de la Ciudad de Buenos Aires. Buenos Aires 2001

RAPPOPORT A., House form and culture, New York, 1969

SEMPER G., I quattro elementi dell'architettura, Milano 1991

SESSA E.T., Constantes de producción de la forma urbana y arquitectonica en la ciudad latinoamericana, Teotihuacán- La Plata: reflexiones sobre una continuidad difusa in Bujan J.F.(compilador), América Antigua, arquitectura, arqueología y paesaje, Buenos Aires 2009

STRAPPA G., Unità dell'Organismo architettonico, note sulla formazione dei caratteri degli edifici, Bari 1995

STRAPPA G., Il recinto, il tetto, la casa : materiali del corso di composizione architettonica 1, a.a. 1991-92; con interventi di Valerio Cavalli, Alessandro Franchetti, Flora Ricordy, Marco Valenti, Roma 1992

STRAPPA G., La casa di abitazione, in Carbonara P., Architettura pratica, primo volume di aggiornamento, Torino 1989

STRAPPA G., Tracce nelle città: Tre temi di architettura, Roma 1990

TAULLARD A., Los planos más antiguos de Buenos Aires, Buenos Aires 1940

VALLI R., Il concorso del PREVI a Lima, in Edilizia Popolare n 1571980

WAISMAN M., Documentos para una historia de la arquitectura Argentina, Buenos Aires 1988



Anna Rita Amato, Dottore di ricerca presso il DiAP, dipartimento di architettura e progetto, 'Sapienza' Università di Roma, studia i risultati del processo evolutivo dell'abitazione a corte e le sue implicazioni nella morfologia urbana. Svolge attività di ricerca indipendente e tramite collaborazioni con il DiAP e la UBA, Universidad de Buenos Aires. Parallelamente all'attività accademica porta avanti l'attività professionale applicando al progetto i risultati della ricerca.

Anna Rita Amato CITTÀ FORMALE E CITTÀ INFORMALE. Le ragioni sociali della forma urbana

Anna Rita Amato, PhD at the DiAP, department of architecture and design, 'Sapienza' University of Rome, studies the results of the evolutionary process of the courtyard house and its implications in the urban morphology. Conducts research both as free lence and through collaborations with DiAP and UBA, Universidad de Buenos Aires. Parallel to academic work, carry out her professional activity by applying the results of research in the architectural design.

FORMAL AND INFORMAL CITY. The reasons of the urban form

Andrea Calgarotto

LA MISURA **DELLA CITTÀ. AUGUSTE PERRET E IL NUOVO CENTRO** DI LE HAVRE

THE MEASURE OF THE CITY. **AUGUSTE PERRET** AND THE NEW CITY CENTER OF LE HAVRE

Abstract

Il progetto del nuovo centro di Le Havre è per Auguste Perret e per gli altri architetti coinvolti nell'impresa l'occasione per svolgere una riflessione sull'idea di misura. Lo sforzo dei progettisti è stabilire la giusta misura capace di commisurare e coordinare le parti nell'insieme. Attraversando le scale del progetto questa ricerca riflette la capacità degli architetti di sviluppare un pensiero sincronico che coinvolge piano e architettura simultaneamente.

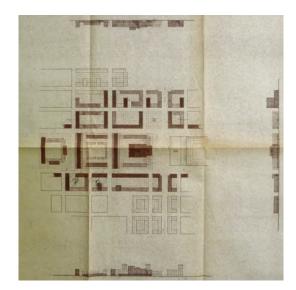
Il 5 e 6 settembre 1944 la Royal Air Force sferra sulla città francese di Le Havre una serie di bombardamenti aerei che trasformano l'antico centro cittadino in un cumulo di macerie fumanti. Nel maggio dell'anno successivo Auguste Perret riceve l'incarico dal Ministère de la Reconstruction et de l'Urbanisme di guidare la ricostruzione della città¹. In questo compito è affiancato da un gruppo di architetti della generazione successiva, riuniti in un'associazione denominata Atelier de Reconstruction du Havre. Sono architetti che, dopo essersi formati negli atelier accademici diretti dallo stesso Perret, si riconoscono come gruppo di 'discepoli' coesi attorno al loro vecchio patron². «Perret – ricorda Pierre Dalloz, funzionario del Ministero – era circondato da un gruppo di discepoli a lui legati dall'ammirazione e dall'amicizia. Quando, per la centesima o millesima volta, egli enunciava uno dei suoi perentori aforismi tutti assentivano: ognuno riconosceva e riveriva quella verità

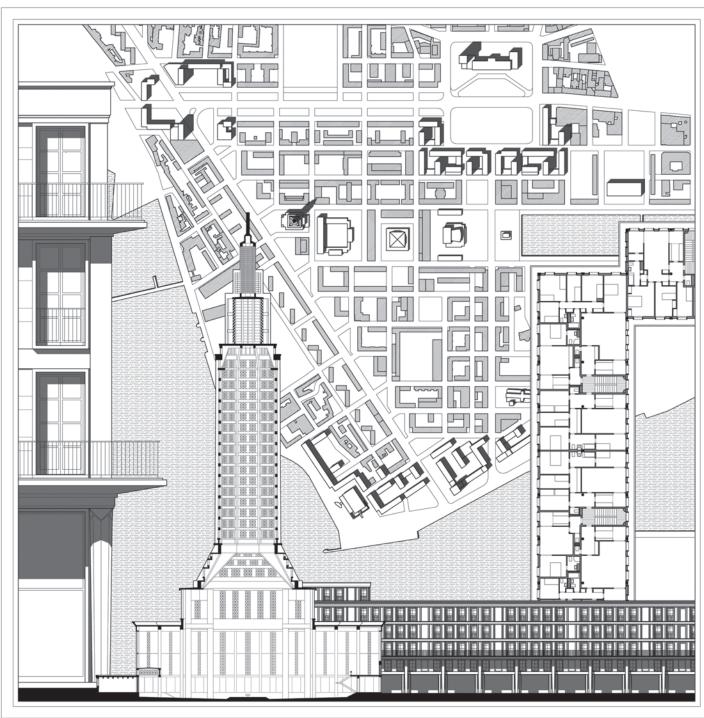
Abstract

The project of the new center of Le Havre is, for Auguste Perret and for those architects involved in the feat, an occasion to reflect upon the notion of measure.

The designers' goal is that of establishing the right measure able to commensurate and coordinate the parts to the whole. By crossing the project's scales, this research reflects the architects' abilities to develop a synchronic thought encompassing plan and architecture simultaneously.

On 5 and 6 September 1944 the Royal Air Force massive bombing of the French city of Le Havre reduces the old city center to a pile of smoking rubble. The following year, in May, the Ministère de la Reconstruction et de l'Urbanisme commissions Auguste Perret to rebuild the city¹. He is supported in this task by a group of architects of the next generation, joined together in the association called Atelier de Reconstruction du Havre. These are architects that, after having trained in the academic atelier directed by Perret himself, identify themselves as a group of 'disciples' cohesive with their old patron². As official of the Ministry Pierre Dalloz recalls: «Perret was surrounded by a group of disciples bound to him by feelings of admiration and friendship. When, stating one of his peremptory aphorisms for the hundredth or thousandth time, everyone assented: each one recognised





Sopra / Above: Autore ignoto, schizzo per il nuovo piano di Le Havre e profili / Unknown author, sketch for the new town-plan of Le Havre and skylines (Archives municipales du Havre, Fond Tournant, FC 80 W).

A destra / On the right: Sincronicità scalari nel nuovo centro di Le Havre, collage con piano e architetture / Scalar sinchronicity in the new city center of Le Havre, collage with town-plan and architectures (disegno di / drawing by Andrea Calgarotto)

Andrea Calgarotto LA MISURA DELLA CITTÀ. Auguste Perret e il nuovo centro di Le Havre

THE MEASURE OF THE CITY. Auguste Perret and the new city center of Le Havre

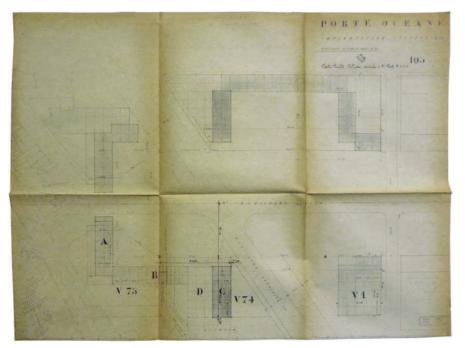




Sopra / Above: Studio preliminare per una facciata: campata / Preliminary study for a façade: span (modello digitale di / digital model by Andrea Calgarotto).

A destra, in alto/ On the right: Studio preliminare per una facciata: misure, ritmi e moduli / Preliminary study for a façade: measures, rhythms and modules (a = 1,60 m, $a^* = 1,70$ m), (disegno di / drawing by Andrea Calgarotto)

A destra / On the right: André Hermant et al., masterplan con griglia di Porte Océane / masterplan with grid of Porte Océane (/ Archives municipales du Havre, Fond Hermant, FC 55 W).



Andrea Calgarotto LA MISURA DELLA CITTÀ. Auguste Perret e il nuovo centro di Le Havre

THE MEASURE OF THE CITY. Auguste Perret and the new city center of Le Havre

che era diventata sua propria»³.

Già nei primi mesi di lavoro Perret e gli architetti dell'Atelier affrontano il progetto per il nuovo centro cittadino secondo un pensiero sincronico che permette loro di concepire il piano e l'architettura simultaneamente. È un approccio che mira all'unità estetica dell'intervento come premessa a un abitare civile.

La città è pensata come un grande manufatto interamente formalizzato in ogni sua parte. Il piano assume gli elementi strutturali dell'antico impianto cittadino rettificandoli in un nuovo ordine fondato sull'angolo retto. Tre centralità – place de l'Hôtel de Ville, Porte Océane e il Front mer sud – sono poste ai vertici di un triangolo rettangolo i cui lati corrispondono ai principali assi stradali: la rue de Paris, l'avenue Foch e il boulevard François Ier. Questi elementi, con la chiesa di Saint-Joseph e place Gambetta, aperta su un antico bacino portuale, configurano un sistema emergente e rappresentativo in rapporto dialogico con il tessuto residenziale, ordinato su due maglie ortogonali.

Il progetto per il nuovo centro di Le Havre è per gli architetti l'occasione per svolgere una riflessione sul tema della misura. Il loro sforzo è teso a ricercare la giusta misura capace di disciplinare e coordinare le parti, favorendo l'unità del centro cittadino. Questa ricerca è attuata con l'adozione del dispositivo geometrico della griglia a maglia quadrata. Modulando il sedime degli edifici e lo spazio aperto, la griglia è un supporto alla progettazione: individua un principio d'ordine – ideale e concreto – sul quale comporre le parti nel piano. È un principio d'ordine rigoroso ma aperto a diverse sperimentazioni espressive. Pur essendo un dispositivo neutro, isotropo e 'democratico', la griglia non impedisce agli architetti di stabilire assi, gerarchie e centralità. È facile, a questo punto, riconoscere una certa affinità tra l'approccio dell'équipe impegnata a Le Havre e le indicazioni fornite da Jean-Nicolas-Louis Durand nelle sue lezioni di architettura4.

Coerentemente con la ricerca architettonica svolta

and respected his truth by interiorising it»3. Within the first few months of work, Perret and the Atelier's architects approached the project for the new city center by following a synchronic thought that allowed them to conceive both plan and architecture simultaneously. This approach aims at the aesthetic unity of the action as a premise to a civil inhabiting.

The city is understood as a big product formalized in its entirety. The plan takes on the structural elements of the old city structure amending them within a new order founded on the right-angle. Three centralities – place de l'Hôtel de Ville, Porte Océane and the Front mer sud – are positioned at the vertex of a right triangle whose sides coincide with the main roads: the rue de Paris, the Foch avenue and the boulevard François Ier. These elements, together with Saint-Joseph church and place Gambetta, facing the nineteenth-century port basin, amount to an emerging and representative system that dialogues with the urban fabric. The project of the new center of Le Havre provides the opportunity for the architects to reflect upon the theme of measure. They aim at finding the right measure able to discipline and coordinate the parts, thus favoring the unity of the town center. This research is carried out thanks to the geometrical device of the modular grid. The use of the modular grid supports the project by modulating the ground of the buildings as well as the open space. It helps the setting up of the plan by finding a real and conceptual order. This is a rigorous yet open scheme that permits several expressive experimentations. The modular grid is a neuter, isotropic and 'democratic' device, it nevertheless allows the architects to establish axes, hierarchies and centralities. It is easy, at this point, to recognize some similarities between the team involved in the project of Le Havre and the directions given by Jean-Nicolas-Louis Durand in his lessons on architecture4.

Porte Océane, vista dall'oceano e vista dalla città / Porte Océane, view from the ocean and view from the city (foto di / photo by Andrea Calgarotto, giugno/ June 2011).



da Perret nella prima metà del Novecento, l'architettura immaginata per Le Havre assume l'ossatura in calcestruzzo armato come dispositivo costruttivo e figurativo. L'ossatura, esibita nelle facciate, è sottoposta a una ricerca espressiva che mira a individuare le parti e ordinarle sul piano-facciata secondo rapporti gerarchici.

Stabilendo i punti di appoggio dei pilastri, la griglia modulare genera telai costruttivi dal passo uniforme. Questa condizione si riflette nella composizione delle facciate, il cui disegno è caratterizzato dal ritmo regolare dell'ossatura. È un ritmo che permette all'occhio umano di misurare l'estensione degli edifici e lo spazio circostante; preserva l'unità dei prospetti ma permette, al contempo, quelle variazioni capaci di articolare il paesaggio urbano e le singole architetture. Lo stesso Perret chiarisce questo punto definendo la griglia «un ampio e flessibile canovaccio utilizzato per riportare la varietà dei diversi tamponamenti, dei balconi e dei portici, la libera sistemazione dei negozi all'interno di un quadro»⁵.

Il modulo planimetrico è stabilito inizialmente in 6,5 metri, poi è ridotto a 6,4 metri, quindi portato a 6,24 e 6,21 metri nelle principali realizzazioni. Queste modificazioni rivelano, da parte degli architetti, la ricerca di una misura capace di conciliare ragioni distributi-

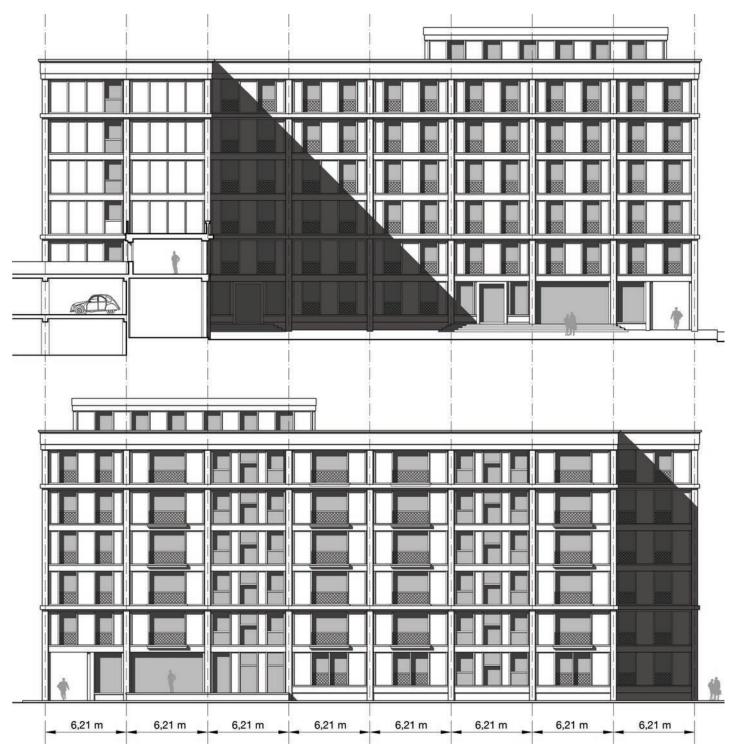
Andrea Calgarotto LA MISURA DELLA CITTÀ. Auguste Perret e il nuovo centro di Le Havre



Coherently with the architectural research carried out by Perret in the first half of the twentieth century, the architecture as imagined by Le Havre assumes the reinforced concrete framework as a building and figurative device. The framework, which is visible in the façades, undergoes an expressive research that points at identifying the parts, organizing them over the façade plane following some hierarchic schedules. The modular grid, while enabling footholds for pillars, generates building frames having a uniform motion. This condition is mirrored in the façades' composition whose drawings are characterized by the regular rhythm of the framework. This rhythm allows the human eye to measure the length of the buildings as well as the surrounding space. It enables, at the same time, those variations that characterize both the urban landscape and the individual architectures while preserving the unity of the prospects. It is Perret himself who eliminates any ambiguity by defining the grid as a «wide and flexible canvas used to display the variety of infill, balconies and porticos, the free positioning of shops among a picture»⁵.

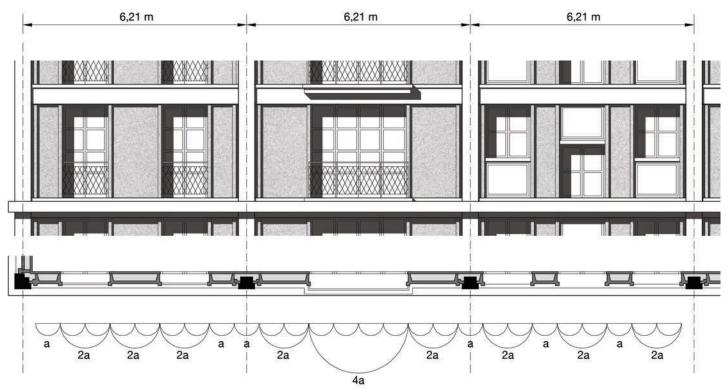
The basic grid module was initially established in 6,5 meters and later reduced to 6,4 meters, after

Porte Océane, porzione di facciata verso la città (sopra) e porzione di facciata verso l'oceano / Porte Océane, portion of the façade toward the city (above) and portion of the façade toward the ocean (disegno di / drawing by Andrea Calgarotto).



Andrea Calgarotto LA MISURA DELLA CITTÀ. Auguste Perret e il nuovo centro di Le Havre

Porte Océane, dettagli dei tamponamenti: misure, ritmi e moduli / Porte Océane, details of infills: measures, rhythms and modules (a = 0.69 m) (disegno di / drawing by Andrea Calgarotto).



ve, espressive e costruttive. Un modulo di circa sei metri, oltre a rappresentare un optimum per la costruzione a telaio in calcestruzzo armato, permette di collocare, in una cella strutturale, due stanze di circa tre metri di larghezza, oppure una stanza di quattro metri affiancata a un locale di servizio di due metri.

Le lievi variazioni nei moduli, intercorse durante l'iter progettuale, rivelano il tentativo di stabilire un nesso tra la misura del modulo e le misure degli elementi costruttivi. Gli architetti orientano la loro ricerca verso l'impiego di pochi elementi ripetibili, le cui misure sono legate a una rigorosa modulazione. La fantasia si cimenta così nella combinazione, non nella costante invenzione di nuove soluzioni.

La normalizzazione delle componenti edilizie, oltre a favorire una costruzione razionale ed economica, rappresenta la condizione ideale per l'uso di tecniche di prefabbricazione, che saranno effettivamente impiegate durante la fase esecutiva.

Nel passaggio dalla concezione all'esecuzione,

that it was taken to 6,24 and 6,21 meters for the chief creations. These changes display the architects drive towards the quest for a measure able to conciliate distributive, expressive and architectural reasons. A module of roughly six meters, beside representing an optimum for the framework structure in reinforced concrete, permits to place in a structural cell two rooms of approximately three meters of width, or even a room of four meters flanked by a two meters service area.

The little changes that interested the modules over time, reveal the wish to link the module's extension to the measures of the architectural elements. The architects direct their research towards the use of a few repeatable elements, whose measures are subordinated to a rigorous modulation. Creativity deals with combination and not with the constant invention of new solutions.

The standardization of building components, apart from supporting a rational and economic construc-

THE MEASURE OF THE CITY. Auguste Perret and the new city center of Le Havre

Andrea Calgarotto LA MISURA DELLA CITTÀ. Auguste Perret e il nuovo centro di Le Havre

solamente i principali interventi architettonici saranno realizzati secondo le premesse iniziali. Tra questi interventi, Porte Océane⁶ è quello che più di tutti porta a compimento la ricerca della giusta misura. L'intervento è un grand ensemble residenziale, costruito lungo la costa occidentale, che offre agli architetti l'occasione di lavorare sul tema della porta di città. Si tratta, chiaramente, di una metafora dell'antico elemento di disegno urbano: un segno nel paesaggio che individua il limite tra città e oceano. L'immagine della soglia è veicolata da due torri gemelle che configurano un diaframma virtuale che stabilisce il margine della città e ne articola il profilo. L'intervento è completato da corpi in linea, di cinque o sei piani, che delimitano uno spazio cruciforme aperto verso l'oceano con uno stretto varco grazie al quale l'occhio può perdersi nell'orizzonte.

L'intero intervento è modulato su un reticolo a maglia quadrata di 6,21 m di lato. La trama di pilastri e travi in calcestruzzo armato, lasciata a vista, stabilisce un'ordonnance che infonde grande unità ai fronti. I tamponamenti sono configurati dall'alternanza di aperture, comprese fra travi successive, e pannelli in graniglia e cemento a tutta altezza.

Il modulo è scelto per garantire il coordinamento tra le parti: un sottomodulo, pari alla nona parte del modulo principale, regola la larghezza dei pannelli e delle aperture, permettendo numerosi ritmi e combinazioni tra pannelli e aperture. Verso la città prevale l'uso dello stesso tamponamento per accentuare l'unità dello spazio pubblico. Verso l'oceano i ritmi molto più articolati dei tamponamenti sono ricondotti all'unità dalla trama regolare dell'ossatura.

Il carattere seriale dell'intervento offre agli architetti l'opportunità di sperimentare due diverse tecniche costruttive. Nella porzione sud le strutture portanti vengono realizzate tramite getti di calcestruzzo in loco e completate da tamponamenti realizzati a piè d'opera; nella porzione nord viene adottato un sistema di prefabbricazione in officina degli elementi portanti e di tamponamento.

Andrea Calgarotto LA MISURA DELLA CITTÀ. Auguste Perret e il nuovo centro di Le Havre

tion, represents the ideal condition to experiment those prefabrication techniques that will be effectively used during the executive stage.

During the transition from thought to execution, only some core architectural renovations will follow the initial premises. Among these interventions, Porte Océane⁶ is the most fitting example of the strive towards the right measure. The intervention is a residential grand ensemble, built along the Western coasts, that offers to the architects the chance to investigate the theme of the door of the city. This is a clear metaphor of the ancient element of urban design: a drawing in the landscape that identifies the limit between the city and the ocean. The image of the threshold is conveyed by two twin towers that set up a virtual diaphragm providing the margin of the city by articulating its profile. The intervention is completed by in line elements of five or six levels that define a cruciform ground plan opened towards the ocean thanks to a narrow path leading the eye to the horizon. The whole intervention is based upon a square mesh of 6,21 m for side. The pillars and beams frame built in reinforced concrete and left exposed. establishes an ordonnance that instills unity to the fronts. The infill amount to the succession of openings amid beams and granite and concrete panels standing full height. The module is chosen to guarantee coordination between the parts: a sub-module, equal to the ninth part of the main module, governs the width of both panels and opening thus allowing different rhythms and combinations among them. The use of the same infill prevail near the city in order to stress the unity of the public space. Near the ocean, the extremely articulated rhythms of the infill remind of the reqularity of the framework.

The serial nature of the intervention allows the architects to experiment two different building techniques. In the southern portion the bearing structures are made by in loco poured concrete and

Nel quadro interpretativo delineato da queste note. la griglia modulare, riflesso della ricerca della giusta misura, è uno strumento che tenta di stabilire un nesso – concettuale e concreto – tra le scale del progetto, tra l'architettura e il piano. Procede nel segno di quella sincronicità scalare che rappresenta il dato emergente e caratteristico dell'approccio impiegato nel progetto per il nuovo centro di Le Havre. La lettura proposta in queste note non intende giustificare gli esiti globali del nuovo centro cittadino partendo dalla sola idea di misura; si limita a evidenziare uno degli aspetti che coesistono dialetticamente nel processo di genesi dell'intervento e che presenta caratteri di trasmissibilità nel progetto contemporaneo.

completed by infill realized on-site; in the northern portion, a system of in fabric prefabrication of the structural and infill elements is employed. As this essay wants to outline, the use of the modular grid, reflecting the drive towards the right measure, is an instrument that tries to crate a link - both real and conceptual - amid the scales of the project. The modular grid proceeds in line with the scalar synchronicity that represents the emerging and characteristic element of the approach followed in the project of the new city center of Le Havre. The reading of the facts as proposed in this essay does not want to justify the global outcomes of the city center starting only from the notion of measure. This essay wants to touch upon one of the aspects that dialectically coexist in the genesis process of the project; it also displays some elements of transmissibility within the contemporaneous project.

Note

- ¹ Per una ricostruzione delle vicende storiche cfr. Martine Liotard, Le Havre 1930-2006, la renaissance ou l'irruption du moderne, Picard, Paris 2007.
- ² Sulla 'scuola' di Perret cfr. Joseph Abram, Perret et l'École du classicisme structurel (1910-1960), rapporto di ricerca, École d'architecture de Nancy, Nancy 1985.
- ³ Pierre Dalloz, Auguste Perret e la ricostruzione di Le Havre, in «Casabella-Continuità», n. 215, 1957, p. 52.
- ⁴ Jean-Nicolas-Louis Durand, Préçis des leçons d'architecture données à l'École Polytechnique, 2 voll., Paris, 1803-1805, trad. it. Lezioni di architettura, CLUP, Milano 1986.
- ⁵ Auguste Perret e André Le Donné, Avant-propos, in «Annales de l'Institut Tecnique du Bâtiment et des Travaux Publics», n. 65, 1953, p. 438.
- ⁶ Il progetto è sviluppato da due équipe di architetti guidati da altrettanti membri dell'Atelier de Reconstruction du Havre: Jacques Poirrier per la parte nord, André Hermant per la porzione sud. In questo caso Auguste Perret si limita a supervisionare i progetti.

Andrea Calgarotto LA MISURA DELLA CITTÀ. Auguste Perret e il nuovo centro di Le Havre

Notes

- ¹ For a description of historical events see Martine Liotard, Le Havre 1930-2006, la renaissance ou l'irruption du moderne, Picard, Paris 2007.
- ² On Perret's 'school' see Joseph Abram, Perret et l'École du classicisme structurel (1910-1960), search report, École d'architecture de Nancy, Nancy 1985.
- ³ Pierre Dalloz, Auguste Perret e la ricostruzione di Le Havre, in «Casabella-Continuità», n. 215, 1957, p. 52.
- ⁴ Jean-Nicolas-Louis Durand, Préçis des leçons d'architecture données à l'École Polytechnique, 2 voll., Paris, 1803-1805.
- ⁵ Auguste Perret and André Le Donné, Avant-propos, in «Annales de l'Institut Tecnique du Bâtiment et des Travaux Publics», n. 65, 1953, p. 438.
- ⁶ The project is carried out by two teams of architects guided by just as many members of the Atelier de Reconstruction du Havre: Jacques Poirrier for the northern part. André Hermant for the southern part. In this occasion Auguste Perret solely supervises the projects. Translation by Fiammetta Calzavara.

THE MEASURE OF THE CITY. Auguste Perret and the new city center of Le Havre



Andrea Calgarotto, architetto, ha conseguito il dottorato di ricerca in Composizione architettonica presso la Scuola di dottorato dell'Università luav di Venezia. Fa parte dell'unità di ricerca «Abitare la città» del Dipartimento di Culture del progetto della stessa università.

Andrea Calgarotto, architect, earned his Ph.D in Architectural composition at the luav School of Doctorate Studies. He is part of the research unit «Living the City» of the Department of Architecture and Arts in the same university.

Andrea Calgarotto LA MISURA DELLA CITTÀ. Auguste Perret e il nuovo centro di Le Havre

THE MEASURE OF THE CITY. Auguste Perret and the new city center of Le Havre

Antonio Nitti LA GEOGRAFIA COME MONUMENTO. IL PROGETTO DI AUGUSTE PERRET PER LE HAVRE

GEOGRAPHY AS A MONUMENT. THE AUGUSTE PERRET'S PROJECT FOR LE HAVRE

Abstract

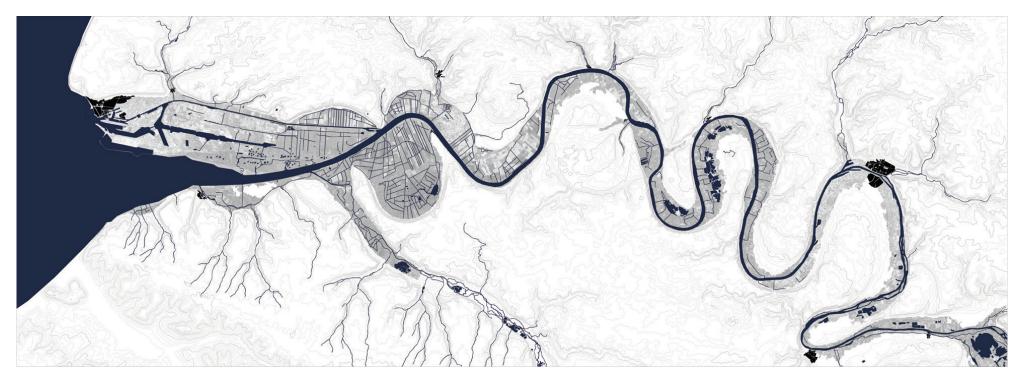
Nel progetto di Auguste Perret per Le Havre una forma chiaramente compatta ed evocativa dell'urbanità della città storica si definisce a partire dalle relazioni stabilite con quegli elementi della geografia fisica che costituiscono l'identità del luogo nel quale questa si colloca, e costruisce una significativa relazione con gli spazi aperti e vasti della natura, acquisendo in questo modo quella 'dimensione' e quei caratteri propri della città contemporanea. Nei suoi spazi collettivi, che rimandano a una cultura dell'abitare che affonda le proprie radici nella più generale storia della città francese, Le Havre rappresenta sé stessa e traduce nella Place de l'Hôtel de Ville le ripide pendici della falesia, nella Porte Océane l'orizzonte lontano dell'Oceano, nel Front-demer Sud l'altra riva della foce della Senna, e fa di questi i veri 'monumenti' della città.

Questo studio vuole collocarsi all'interno di quella più ampia ricerca che affronta alcune delle questioni relative alla costruzione della città contemporanea, guardando alle sue forme e al loro significato, e che trae ancora la propria necessità a fronte di quella condizione, diffusa nella maggioranza delle espansioni urbane del nostro tempo, che, nella dispersione illimitata della città negli spazi aperti del territorio periurbano. manifesta con chiarezza la mancata definizione

Abstract

In the Auguste Perret's project for Le Havre a clearly compact form, evocative of urbanity of the historical city, is defined starting from the relations established with those elements of physical geography which constitute the identity of the place where the city is located, and builds a significant relationship with the open and vast spaces of nature, thus acquiring the 'size' and those features of the contemporary city. In its public spaces, which refer to a culture of inhabiting that is rooted in the more general history of the French city, Le Havre represents itself and translates in the Place de l'Hôtel de Ville, the steep slopes of the cliff, in the Porte Oceane the distant horizon of the ocean, in the Front-de-mer South the other bank of the mouth of the Seine, and defines these as the real 'monuments' of the city.

This study aims to place itself within that broader research which deals with some of the issues related to the construction of the contemporary city, looking to its forms and their meaning, and that still derives its necessity from that condition, common in most of the urban expansions urban of our time, which, in the unlimited dispersion of the city in the open spaces of suburban areas, clearly manifests the lack of definition of a accomplished idea



Cartografia della valle della Senna, da Rouen a Le Havre (Disegno dell'autore) / Cartography of the valley of the Seine, from Rouen to Le Havre (Drawings of the Author)

di una compiuta idea di forma, lasciando ancora aperte ed irrisolte le questioni fondative del progetto della città.

Oggetto del presente studio è dunque il progetto di ricostruzione, o meglio, di «vera e propria creazione ex novo»¹ del centro urbano di Le Havre ad opera di Auguste Perret. Nello specifico, suo obiettivo è il riconoscimento di quell'idea di città posta a fondamento del progetto, per il quale ci si propone di indagare il senso e le grammatiche costitutive della sua forma.

Sembra possibile affermare che la tabula rasa con la quale Perret si dovette confrontare all'indomani dei bombardamenti che tra il 4 e il 5 settembre del 1944 rasero al suolo il centro urbano della città atlantica rese drammaticamente evidente il valore formale di quegli elementi della geografia fisica, tanto quelli originari dell'orografia, quanto quelli determinati dalle trasformazioni antropiche di quelle insenature naturali che avevano reso possibile la nascita di un havre, e in un certo senso

of form, leaving still open and unresolved the foundational issues for the project of the city.

The subject of this study is therefore the reconstruction project, or better, of «ex novo real creation» of the city center of Le Havre by Auguste Perret. Specifically, its purpose is the recognition of that idea of city at the basis of the project, for which we propose to investigate the meaning and constitutive grammars of its form.

It seems possible to adfirm that the tabula rasa with which Perret was confronted in the aftermath of the bombing that between 4 and 5 September 1944 razed the urban center of the city Atlantic made dramatically evident the formal value of those elements of physical geography, both those from the orography, as those determined by the human transformations of the natural inlets that made possible the birth of a havre, and from a certain point of view, has determined the re-establishment of a city that, as a «second nature»², has defined

Antonio Nitti LA GEOGRAFIA COME MONUMENTO. Il progetto di Auguste Perret per Le Havre





Le Havre. Planivolumetrico del centro urbano (Disegno dell'autore) / Le Havre. Planivolumetric of the city center (Drawings of the Author).

Le Havre. Planivolumetrico dei casi di studio (Disegno dell'autore) / Le Havre. Planivolumetric of study cases (Drawings of the Author) ha determinato la rifondazione di una città che, come una «seconda natura»², ha definito i propri principii insediativi in relazione a quelli morfologici del territorio. In misura ancora più profonda, in questi elementi e nelle loro relazioni reciproche sembra essere riconoscibile l'identità stessa del luogo, una sorta di genius loci che ha costituito lo «spirito stesso della città»³, tradotto nelle forme della sua architettura, e più nello specifico in quella che si potrebbe definire come «una città analoga, vale a dire una città dotata di spazi che aspirano ad essere già familiari e comunemente intelleggibili»⁴. Sembra essere chiaro, infatti, che a far da sfondo e a determinare l'«immagine nobile

Antonio Nitti LA GEOGRAFIA COME MONUMENTO. Il progetto di Auguste Perret per Le Havre

its settlement principles in relation to the morphological ones of the territory. In an even deeper way, in these elements and in their mutual relations seems to be recognizable the very identity of the place, a sort of genius loci which formed the «spirit of the city»³, translated in the forms of its architecture, and more specific in what could be described as «an anlogue city, i.e. a city with spaces that aspire to be already familiar and commonly intelligible»⁴. It seems to be clear, in fact, that as a backdrop and to determine the «noble and monumental image»⁵ of Le Havre there is a culture of inhabiting that is rooted in the

e monumentale»⁵ di Le Havre vi sia una cultura dell'abitare che affonda le proprie radici nella più generale esperienza della costruzione della città francese, i cui spazi e le cui architetture vengono costantemente trasfigurati in relazione alle istanze del proprio tempo e al luogo nel quale queste si ricollocano.

Già attraverso la propria «situazione geografica»⁶, Le Havre descrive quel punto cospicuo individuato, lungo la costa atlantica della Normandia, dall'estuario della Senna. La scelta da parte di Perret di definire la forma urbana sul rapporto tra due maglie ortogonali ruotate tra loro rende dunque innanzitutto ragione della collocazione della città, posta su piano dal carattere anisotropo: uno stretto lembo di pianura fortemente caratterizzato al proprio interno dalla presenza dei bacini portuali, il cui limite è definito a settentrione dal repentino salto di quota della falesia del Bec-de-Caux, a mezzogiorno dall'estuario della Senna e a occidente dall'Oceano Atlantico. La prima maglia si costruisce sull'ordine cardo-decumanico definito dal Bassin du Commerce e dalla Rue de Paris; la

more general experience of the construction of the French city, whose spaces and whose architectures are constantly being transfigured in relation to the demands of their time and place in which these are reassembled.

Already through its «geographical situation»⁶, Le Havre describes that conspicuous point identified, along the Atlantic coast of Normandy, from the estuary of the Seine. The choice by Perret to define the urban form through the relationship between two orthogonal tissues rotated between them describes the location of the city on a plain with an anisotropic character: a narrow strip of lowland strongly characterized internally by the presence of the harbor basins, whose limit is defined to the North by the sudden jump of the cliff of Bec-de-Caux, at South from the estuary of the Seine and West by the Atlantic Ocean. The first tissue is built on a cardo-decumanus order defined by the Bassin du Commerce and Rue de Paris: the second adapts itself to the coastline, and builds the limit of the city on the river and on the external

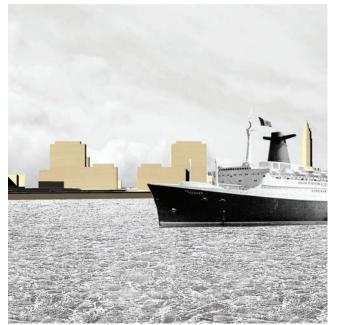
Da sinistra a destra / From left to the right

Vista della Place de l'Hôtel de Ville dalla Falesia del Bec-de-Caux (Disegno dell'autore) / View of the Place de l'Hôtel de Ville from the cliff of Bec-de-Caux (Drawings of the Author)

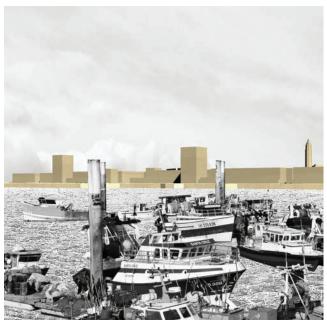
Vista della Porte Océane dall'Oceano (Disegno dell'autore) / View of the Porte Océane from the Ocean (Drawings of the Author)

Vista del Front-de-mer Sud dall'estuario della Senna (Disegno dell'autore) / View of the Front-de-mer Sud from the estuary of the Seine (Drawings of the Author)









GEOGRAPHY AS A MONUMENT. The Auguste Perret's project for Le Havre

seconda si adegua invece alla linea di costa, e costruisce l'affaccio della città sul fiume e il suo limite sull'esternità dell'Oceano.

Le due maglie che costituiscono la forma urbana si ordinano su una molteplicità di luoghi monumentali, dislocati nei punti significativi della città, alcuni dei quali già presenti nella Le Havre pre-bellica, ma rifondati all'interno del progetto di Perret, altri assenti nelle sue precedenti fasi di sviluppo, e fondati ex nihilo in virtù di un principio di coerenza e compiutezza della forma. Questi luoghi sembrano chiaramente rimandare ed evocare, attraverso le loro forme e il loro carattere, a quella più vasta memoria urbana all'interno della quale si compongono reciprocamente frammenti dello straordinario paradigma di quella Parigi costruita e immaginata attraverso le esperienze e le riflessioni sedimentate delle Places Royales di Mansart, Gabriel e Patte, dei giardini e dei parchi di Le Nôtre, delle strade e dei boulevard di Percier, Fontaine e Haussmann e da ultimo delle prefigurazioni di una turrita città dell'avvenire di Hénard.

Quel che sembra essere maggiormente significativo in questa esperienza, è che la scelta di ordinare la forma urbana attraverso il rapporto tra più luoghi monumentali sembri essere in qualche modo sintomatica del riconoscimento della complessità connaturata alla città contemporanea, conseguita non solo e non semplicemente in virtù delle proprie accresciute dimensioni, ma piuttosto attraverso la definizione di nuovi rapporti tra gli spazi finiti e interni della città e quelli infiniti ed esterni della Natura. L'ordine che soggiace alla forma di Le Havre si definisce dunque non tanto nella necessità di controllare il dato fisico della sua effettiva dimensione, quanto con la volontà di rappresentare una molteplicità di relazioni. Nei suoi luoghi collettivi e monumentali, la città riconosce infatti un valore formale e sceglie di rappresentare sé stessa dinanzi a quei grandi elementi della geografia fisica che costituiscono l'identità del

Antonio Nitti LA GEOGRAFIA COME MONUMENTO. Il progetto di Auguste Perret per Le Havre

space of the Ocean.

The two tissues that constitute the urban form are ordered through a variety of monumental sites, located at the key points of the city, some of which already existing in Le Havre pre-war, but re-established within the Perret's project, others absent in its earlier stages of development, and built ex nihilo under a principle of coherence and completeness of form. These places seem clearly to refer and evoke, through their forms and their character, to the largest urban memory inside which are composed together those fragments of the extraordinary paradigm of that Paris built and imagined through the experiences and sedimented reflections of the Places Royales by Mansart, Gabriel and Patte, the gardens and parks by Le Nôtre, the streets and boulevards by Percier, Fontaine and Haussmann and finally the foreshadowing of a towered city of the future by Hénard.

What seems to be more significant in this experience, is that the choice of ordering the urban form through the relationship between its monumental sites seem to be symptomatic of the recognition of the complexity inherent to the contemporary city, achieved not only and not simply by virtue of its increased size, but rather by establishing new relationships between finished and internal spaces of the city and endless and external those of nature. The order that underlies the form of Le Havre is defined therefore not so much by the need to control the physical fact of its real dimension, as with the desire to represent a variety of relationships. In its collective and monumental places, the city recognizes a formal value and chooses to represent itself in front of those great elements of physical geography that constitute the identity of the place where it is located. Places, the monumental ones of Le Havre, which therefore

luogo nel quale questa si colloca. Luoghi, quelli monumentali di Le Havre, che dunque non si definiscono più come esclusivamente interni alla forma urbana, ma che sono posti, come già in parte l'esperienza tardobarocca francese aveva espresso, «là dove città e Natura si incontrano»⁷, dove il mondo civico della prima si definisce non più come opposto alla seconda, ma «aperto, sintetico, composto di elementi diversi e interagenti»⁸. Sembra infatti possibile affermare che gli spazi pubblici della città atlantica, che non si costruiscono attorno a un centro collocato al proprio interno, come nell'esperienza in parte analoga delle Places Royales, riconoscano e traducano nella forma della Place de l'Hôtel de Ville le ripide pendici della falesia del Bec-de-Caux, in quella della Porte Océane l'orizzonte Iontano dell'Oceano, e nel Front-de-mer Sud l'altra riva dell'estuario della Senna, e facciano di questi i propri «punti focali»⁹, i veri 'monumenti' della città.

Questa relazione fondativa sembra ad ogni modo essere conseguita anche e soprattutto attraverso la definizione di un'appropriata grammatica della forma urbana, la cui significatività è nel fondarsi sul riconoscimento di due caratteri differenti e possibili dello spazio collettivo: sull'assunzione, allo stesso tempo, del valore dello spazio circoscritto e del valore dello spazio aperto.

Da un lato infatti questa grammatica, nel chiaro riferimento alle forme paradigmatiche della strada e della piazza, ancora definite attraverso la costruzione di un limite che le qualifica come interne, sembra perseguire il carattere di urbanità ed evocare la densità spaziale della città storica, come riconoscendo ancora nell'internità dei suoi spazi pubblici il loro valore civico e identitario.

Dall'altro questi luoghi acquisicono un carattere del tutto nuovo rispetto all'esperienza della storia. La loro straordinaria dilatazione spaziale, la definizione di grammatiche disgiuntive per la costruzione di un margine che li circoscrive pur

LA GEOGRAFIA COME MONUMENTO. Il progetto di Auguste Perret per Le Havre Antonio Nitti

no longer define themselves as exclusively internal to the urban form, but which are placed, as in part the Late Baroque French experience had expressed, «where city and nature meet»⁷, where the civic world of the first is defined not as opposed to the second, but «open, synthetic, composed of different and interacting elements»8. It seems possible to say that the public spaces of the atlantic city, that are not built around a center located in its interior, as the similiar experience of the Places Royales, recognize and translate in the form of the Place de l'Hôtel de Ville the the steep slopes of the cliff of Bec-de-Caux, in the Porte Oceane the distant horizon of the ocean, and in the Frontde-mer South the other bank of the Seine estuary, and define these as its own «focal points»⁹, the true 'monuments' of the city.

This foundational relationship seems to be achieved above all by establishing an appropriate grammar of urban form, whose significance is based on the recognition of two different characters and potential of collective space: on the assumption, at the same time, of the value of the enclosed space and the value of the open space.

On one hand, this grammar, in a clear reference to the paradigmatic forms of the street and the square, still defined through the construction of a limit that qualifies them as internal, seems to pursue the character of urbanity and evoke the spatial density of the historical city, as recognizing still in the internity of its public spaces their civic and identitarian value.

On other hand these places acquire a completely new character compared to the experience of history. Their extraordinary expansion of space, the definition of disjunctive grammars for the construction of a margin that surrounds them while opening

aprendosi, e il ricorso alla variazione tipologica, edifici in linea per individuare strade, piazze e corti residenziali, ed edifici alti per dichiarare l'eccezionalità del luogo e costruire rapporti a scala urbana e territoriale, sembrano infatti manifestare la volontà di stabilire una significativa relazione tra gli spazi interni della città e quelli aperti e vasti della Natura.

La Place de l'Hôtel de Ville, individuata da un lato dalla stoà del municipio col suo beffroi, e dall'altro da un sistema di isolati a corte e sei torri residenziali, analogo a quello di un 'castello', costituisce dunque quel luogo in cui la città, grazie alla dimensione dello spazio aperto della piazza, così vasta da permettere di traguardarla visivamente, si relaziona alla falesia, che in questo modo risuona all'interno dello spazio urbano.

La Porte Océane è individuata da una cortina edilizia che conclude lo spazio interno della città e si apre con un varco verso l'orizzonte atlantico. e da due torri residenziali poste in tensione tra loro a definire la 'porta urbana' sullo spazio infinito dell'Oceano.

Il Front-de-mer Sud stabilisce invece, attraverso lo sviluppo di un redent e la successione dei suoi loggiati, il rapporto tra la città e l'estuario della Senna. Due edifici a torre ne articolano lo sviluppo e costruiscono una relazione con le altane che ne individuano i punti cospicui, a costruire, come i bastioni e le torri di una 'cinta muraria', il margine della città lungo il fiume.

L'esperienza condotta da Perret nella città atlantica sembra dunque possedere dei principi validi e trasmissibili e costituire un paradigma possibile per la costruzione della città del nostro tempo, evidente nella definizione di relazioni conformative con la storia da un lato e la natura dall'altro; un'idea di città il cui valore civile sembra essere conseguito attraverso una ricerca volta a determinare l'identità dei suoi luoghi collettivi, e a perseguire la qualità dell'abitare nel rapporto tra

LA GEOGRAFIA COME MONUMENTO. Il progetto di Auguste Perret per Le Havre Antonio Nitti

itself, and the use of typological variation, bars to circumscribe streets, squares and residential courtyards, and towers to declare the exceptionality of the place and build relationships in urban and territorial scale, in fact, seem to express their desire to establish a significant relationship between the interior spaces of the city and those open and vast of the nature.

The Place de l'Hôtel de Ville, delimited on one side by the stoà of the town hall with its beffroi, and on the other by a system of court blocks and six residential towers, similar to that of a 'castle', is therefore that place when the city, thanks to the size of the open space of the square, so wide as to visually sight it, relates itself to the cliff, that in this way resonates within the urban space.

The Porte Oceane is identified by a curtain that ends the internal space of the city and opens with a passage to the Atlantic horizon, and two residential towers placed in tension with each other to define the 'city gate' on the infinite space of the Ocean.

The Front-de-mer South states instead, through the development of a redent and the succession of its porches, the relationship between the city and the estuary of the Seine. Two towers which articulate its developement build a relationship with altanes that identify its conspicuous points, to build, as the ramparts and towers of a 'city wall', the edge of the city along the river.

The experience developed by Perret in the atlantic city seems to possess valid and communicable principles and to constitute a paradigm for the construction of the city of our time, evident in the definition of conformative relations with history on the one hand and nature on the other; an idea of the city whose civic value seems to be achieved through

questi e la residenza. Quella di Le Havre costituisce a research to determine the identity of its infatti una dimostrazione di come una forma urbana ancora compatta e chiaramente evocativa della città storica possa definirsi a partire dalle relazioni stabilite con gli elementi della geografia fisica, riconoscendo in questo rapporto una possibilità rifondativa, che costituisce una questione ancora aperta, della città ottocentesca; una città la cui forma appare come depositaria di un secolare valore civile e al contempo come il riflesso delle forme della Terra.

public places, and to pursue the quality of inhabiting in the relationship between them and the residence. That of Le Havre is in fact a demonstration of how a more compact urban form and clearly evocative of the historic city could be defined starting from the relations established with the elements of physical geography, recognizing in this relationship a refoundational chance, which is still an open question, of the nineteenth century city; a city whose shape appears as custodian of a secular civic value and at the same time as the reflection of the forms of the Farth.

Note

- ¹ Polesello, Gianugo, Rossi, Aldo, e Tentori, Francesco, "Il problema della periferia nella città moderna", in Casabella-Continuità, n. 241, 1960, p. 45.
- ² Perret, Auguste, "Enquête sur la Reconstruction auprès des architectes", Utudjian, Édouard, in La Maison de demain, 1945 (ora in Abram, Joseph, Lambert, Guy e Laurent, Christophe, Auguste Perret: Anthologie des écrits, conférences et entretiens, Le Moniteur, Paris, 2006, p. 421).
- ³ Polesello, Gianugo et al., Op. cit., p. 45.
- ⁴ Lucan, Jacques, "Le paysage intérieur de l'architecture ou Fernand Pouillon comme problème théorique", in Lucan, Jacques (a cura di), Pantin, Montrouge, Boulogne-Billancourt, Meudon-la-forêt. Fernand Pouillon Architecte, Picard, Paris, 2003, p. 42.
- ⁵ Perret, Auguste, "Le Havre sera reconstruit par Auguste Perret sur une plate-forme", Waldemar, George, in La Voix de Paris, 22 ottobre 1945.
- ⁶ Beaujeu-Garnier, Jacqueline, e Chabot, Georges, Traité de Géographie urbaine, Librairie Armand Colin, Paris 1963, p. 111.
- ⁷ Norberg-Schulz, Christian, Architettura Tardobarocca, Electa, Milano 1970, p. 39.
- ⁸ Norberg-Schulz, Christian, Op. cit., p. 39.
- 9 Ibidem, p. 39.

Notes

- ¹ Polesello, Gianugo, Rossi, Aldo, e Tentori, Francesco, "Il problema della periferia nella città moderna", in Casabella-Continuità, n. 241, 1960, p. 45.
- ² Perret, Auguste, "Enquête sur la Reconstruction auprès des architectes", Utudjian, Édouard, in La Maison de demain, 1945 (ora in Abram, Joseph, Lambert, Guy e Laurent, Christophe, Auguste Perret: Anthologie des écrits, conférences et entretiens, Le Moniteur, Paris, 2006, p. 421).
- ³ Polesello, Gianugo et al., Op. cit., p. 45.
- ⁴ Lucan, Jacques, "Le paysage intérieur de l'architecture ou Fernand Pouillon comme problème théorique", in Lucan, Jacques (a cura di), Pantin, Montrouge, Boulogne-Billancourt, Meudon-la-forêt. Fernand Pouillon Architecte, Picard, Paris, 2003, p. 42.
- ⁵ Perret, Auguste, "Le Havre sera reconstruit par Auguste Perret sur une plate-forme", Waldemar, George, in La Voix de Paris, 22 ottobre 1945.
- ⁶ Beaujeu-Garnier, Jacqueline, e Chabot, Georges, Traité de Géographie urbaine, Librairie Armand Colin, Paris 1963, p. 111.
- ⁷ Norberg-Schulz, Christian, Architettura Tardobarocca, Electa, Milano 1970, p. 39.
- ⁸ Norberg-Schulz, Christian, Op. cit., p. 39.
- ⁹ Ibidem, p. 39.

GEOGRAPHY AS A MONUMENT. The Auguste Perret's project for Le Havre

Antonio Nitti LA GEOGRAFIA COME MONUMENTO. Il progetto di Auguste Perret per Le Havre

Bibliografia / Reference

ABRAM, Joseph, LAMBERT, Guy e LAURENT, Christophe, Auguste Perret: Anthologie des écrits, conférences et entretiens, Le Moniteur, Paris, 2006.

BEAUJEU-GARNIER, Jacqueline, e CHABOT, Georges, Traité de Géographie urbaine, Librairie Armand Colin, Paris 1963. GARGIANI, Roberto, Auguste Perret 1874-1954. Teoria e Opere, Electa, Milano 1993.

GIEDION, Sigfried, Space, Time and Architecture, Harvard University Press, Cambridge, Mass., U.S.A., 1941 (tr. it., Spazio, Tempo e Architettura, a cura di Enrica e Mario Labò, Ulrico Hoepli Editore, Milano, 2°ed. 1984).

GREGOTTI, Vittorio, "Prefazione" a DALLOZ, Pierre, "Auguste Perret e la ricostruzione di Le Havre", in Casabella-Continuità, n. 215, 1957, pp. 49-61.

LUCAN, Jacques, "Le paysage intérieur de l'architecture ou Fernand Pouillon comme problème théorique", in LUCAN, Jacques (a cura di), Pantin, Montrouge, Boulogne-Billancourt, Meudon-la-forêt. Fernand Pouillon Architecte, Picard, Paris, 2003. NORBERG-SCHULZ, Christian, Architettura Tardobarocca, Electa, Milano 1970.

POLESELLO, Gianugo, ROSSI, Aldo e TENTORI, Francesco, "Il problema della periferia nella città moderna, Le Havre", in Casabella-Continuità, n. 241, 1960, pp. 39-55.



Antonio Nitti frequenta il Dottorato di ricerca in Architettura presso il Dipartimento di Architettura dell'Alma Mater Studiorum Università di Bologna, sede di Cesena.

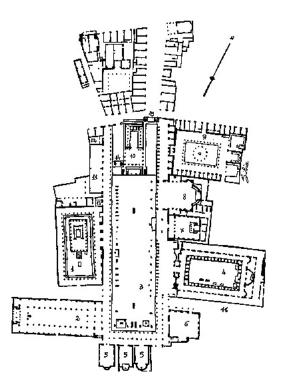
Antonio Nitti attends the PhD in Architecture at the Department of Architecture of the Alma Mater Studiorum University of Bologna, Cesena branch.

Antonio Nitti LA GEOGRAFIA COME MONUMENTO. Il progetto di Auguste Perret per Le Havre

GEOGRAPHY AS A MONUMENT. The Auguste Perret's project for Le Havre

Paolo Strina IL SIGNIFICATO DI CENTRALITÀ. **TECNICHE DI DENSIFICAZIONE DELLO SPAZIO COSTRUITO**

THE MEANING OF CENTRALITY. **TECHNIQUE OF DENSIFYING BUILT SPACE**



Il foro di Pompei / The Forum of Pompeii

Abstract

il presente articolo indaga il termine centralità urbana, una delle parole chiave della ricerca Spinner 2013 Progettare il costruito: nuovi modelli a qualità integrata per la città compatta, in corso dal 2012. L'architettura si è spesso confrontata col significato di centralità urbana interpretandolo a seconda delle dinamiche evolutive che, via via, hanno guidato le scelte progettuali di sviluppo urbano. Il termine centralità è da intendersi nell'accezione di tipologia architettonica ma in primis nell'accezione simbolica di effetto comunitario, aggregativo e, in conclusione, di luogo. Essa si concretizza in un sistema insediativo complesso che conforma uno spazio di tipo centrifugo e allo stesso tempo centripeto, introverso e estroverso, capace di custodire in se la memoria del contesto di appartenenza da cui ha attinto i propri caratteri formali e, al contempo, costruire una memoria identitaria della comunità che lo abita e che lo abiterà..

"Centralità descrive l'azione di un elemento centrale nella sua periferia. E' stato definito come un concetto gerarchico tra servizio e attrazione da W.E. Christaller nel 1933. L'attrattività e la diffusione di guesto elemento si basa sulla efficacia del polo centrale e sulla sua accessibilità. L'elemento può essere un centro urbano o un elemento polarizzante più specializzato (centro commerciale, culturel, financier, administratif). L'accessibilità è una condizione fondamentale."1

Abstract

This article investigates the term urban centrality, one of the key words of the 2013 Spinner Research Project: Designing the built: new models of integrated quality for the compact city, ongoing since 2012. Architecture has often had to deal with the meaning of urban centrality, interpreting it according to the evolutive dynamics that have gradually come to guide planning choices in urban development. The term centrality is to be understood in the sense of architectural typology, but in primis in the symbolic sense of its effect on the community, aggregation, and ultimately, the place itself. It becomes concrete within a complex settlement system that shapes a space of a centrifugal and centripetal type. both introvert and extrovert, that can hoard the memory of the context of belonging from whose formal characteristics it has drawn and, at the same time, build an identity memory of the community that inhabits and will continue to inhabit it.

"Centrality describes the action of a central element in its periphery. It was defined thus as a hierarchical concept between service and attraction by W.E. Christaller back in 1933. The attractiveness and circulation of this element is based on the efficacy of the central pole and its accessibility. This element may be an urban centre or a more specialist polarizing element (a shop-



"Overlay". Tecnica di intervento sul costruito tratta dal testo X. De Geyter Architects. After sprawl. Research for the contemporary city / "Overlay". Technique of intervening on the built, taken from an essay by X. De Geyter Architects. After sprawl. Research for the contemporary city

La tecnica di densificazione dello spazio costruito nella città contemporanea può essere classificabile in due categorie: densificazione di tessuto o densificazione attraverso la strategia della centralità urbana.

Il primo caso contribuisce al consolidamento o al completamento del legante-connettivo tra parti urbane rappresentato dal tessuto prevalentemente residenziale componente lo spazio costruito.

Le metodologie d'intervento più consolidate e tal fine sono: riqualificazione urbana attraverso infill, sostituzione edilizia con incremento di volume, recupero di aree dismesse con incremento di volume, semplice ampliamento di volume esistente spesso riconducibile alla cosiddetta architettura parassitaria². Parlando di costruito, la sperimentazione della densificazione e delle tecniche cosiddette antisprawl tocca anche la sfera dell'astrattismo. Pensiamo agli approcci proposti da Xaveer De Geyter nel suo testo After Sprawl. Le azioni da lui teorizzate - shift, overlay, insert, hide, frame, found, connect, array, add - rimandano alla dimensione della rappresentazione architettonica punto di partenza per nuove applicazioni concrete. Tutte parole la cui radice esprime una forte volontà di ridisegno dell'esistente mediante azioni per certi versi molto chirurgiche sul tessuto stesso. La sperimentazione sul costruito porta anche ad un uso di nuovi linguaggi fondati su parole chiave quali scrittura, riscrittura, sovrascritture in cui la densificazione spesso è letta come un completamento o un'aggiunta che riqualifica forme architettoniche incompiute pur preservandone il carattere tradizionale e il gene³.

Il secondo caso contribuisce invece a strutturare l'indistinto tessuto urbano, più o meno denso, più o meno compatto, più o meno consolidato e, se periferico, spesso anonimo e incompiuto attraverso l'inserimento di spazialità eccezionali dal forte grado di rappresentatività in grado di catalizzare la socialità della città policentrica, rigenerare il tessuto urbano e sociale, ripristinare la continuità fisica tra le

IL SIGNIFICATO DI CENTRALITÀ. Tecniche di densificazione dello spazio costruito

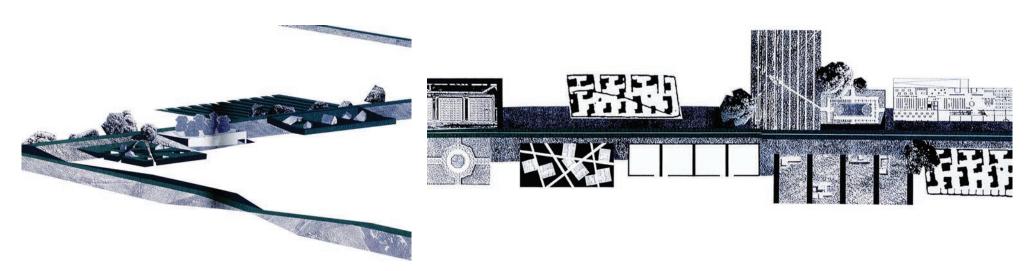
ping, cultural, financial, or administrative centre). Accessibility is a fundamental condition."¹

The technique of densifying the built space in the contemporary city can be classified in two categories: densification of the fabric, or densification through an urban centrality strategy.

The first case contributes to the consolidation or completion of the connective link between urban parts represented by the mostly residential fabric component and the built space.

To this end, the most consolidated intervention methods are: urban redevelopment by means of infill, replacement of buildings with an increase in volume, recovery of abandoned areas with an increase in volume, simple enlargement of existing volumes frequently due to so-called "parasitic architecture"². Speaking of "the built", experimentation with densification and so-called anti-sprawl techniques, also touches on the sphere of abstraction. Suffice to think of the approaches proposed by Xaveer De Geyter in his essay, After Sprawl. The actions he theorized shift, overlay, insert, hide, frame, found, connect, array, add – hark back to the dimension of architectural representation, the point of departure for new concrete applications. All words whose root expresses a strong desire to redesign the extant through actions on the actual fabric that are in some ways rather surgical. Experimentation on the built also leads to a use of new languages founded on key words such as writing, rewriting, overwriting, in which densification is often read as a completion or addition that redevelops incomplete architectural forms while preserving their traditional character and gene³.

Instead, the second case contributes to structuring the indistinct urban fabric, more or less dense, more or less compact, more or less consolidated and, if suburban, often anonymous and incomplete, through the inclusion of exceptional spatialities with a strong degree of



"Overlay". Tecnica di intervento sul costruito tratta dal testo X. De Geyter Architects. After sprawl. Research for the contemporary city / "Overlay". Technique of intervening on the built, taken from an essay by X. De Geyter Architects. After sprawl. Research for the contemporary city

componenti morfologiche e tipologiche contestuali attivando un determinato sistema di relazioni variabili caso per caso. La centralità urbana si pone, quindi, come punteggiatura all'interno della grammatica della città. Nel concreto, è una nuova tipologia di struttura pubblica/privata a prevalente uso pubblico, fortemente assimilabile al condensatore sociale. Al fine della sua realizzazione è possibile ricorrere alla nuova edificazione di cosiddetti spazi per la centralità costruiti ma non edificati, consistenti e interni al patrimonio esistente, oltre che avvalersi di tutte le metodologie proprie della prima tecnica di densificazione.

La centralità, intesa sia come congegno tipologico che come luogo identitario, si è conformato nella città attraverso due filoni entrambi fondati sulla densificazione e concentrazione urbana.

Il primo è sintetizzato nel Foro, luogo dello scambio in cui si concentra la funzione direzionale della società e del territorio. Tipologia in cui prevale la forma del vuoto definita attraverso la composizione di oggetti plastici che costruiscono il bordo.

La seconda tipologia è rappresentata dai grandi organismi architettonici unitari condensatori di funzioni, attività, usi e significati assimilabili alla stessa idea di città. Pensiamo a città nella città, le basiliche, le terme romane, gli incastellamenti, i conventi, il palazzo aristocratico e del potere, i municipi; nel-

Paolo Strina

IL SIGNIFICATO DI CENTRALITÀ. Tecniche di densificazione dello spazio costruito

representativeness in a position to catalyse the sociality of the polycentric city, regenerate the urban and social fabric, and restore physical continuity between the contextual morphological and typological components by activating a determined system of variable relations, case by case. Consequently, urban centrality presents itself as punctuation within the grammar of the city. In a concrete sense, it is a new typology of public/private structure predominantly used by the public, strongly analogous to a social condenser. In order to realize it, it is possible to turn to new buildings of so-called spaces for centrality built but not erected, consistent and within the existing patrimony, as well as taking advantage of all the means belonging to the first densification technique.

Centrality, seen as both a typological device and a place of identity, has adapted to the city through two veins, both founded on urban densification and concentration.

The Forum, a place for interchange in which is concentrated the administrative function of society and the territory, summarizes the first. A typology in which prevails the form of emptiness defined through composition of plastic objects that construct the confines.

The second typology is represented by the



Riscritture/sovrascitture secondo l'idea di Beniamino Servino / Rewriting/overwriting according to the idea of Beniamino Servino

la città ottocentesca quei poli funzionali di servizio quali ospedali, musei, scuole, padiglioni espositivi, quartieri fieristici, condensatori sociali dell'esperienza costruttivista e gli edifici di rappresentanza politica. Nel caso specifico, il congegno compositivo di questi edifici si articola e caratterizza attraverso la distribuzione del relativo spazio interno secondo una disposizione quasi pensata come fosse un interno urbano. La loro lezione viene ripresa negli edifici moderni di L. I. Kahn, sia in quelli a pianta centrale che nei suoi articolati congegni architettonici, pensiamo il convento di Media o la Chiesa Unitariana di Rochester, in cui la centralità spaziale nel loro diagramma formale equivale al "punto interrogativo" ossia al centro della domanda comunitaria.⁴

Lo spazio centrico, di natura sia introversa che estroversa, derivante dal sistema aggregativo della centralità urbana è un elemento regolatore rispetto al proprio contorno, al contesto limitrofo e al fatto urbano che crea. Lo spazio pubblico assume ruolo primario all'interno della tipologia di centralità al tempo unitaria e molteplice, transcalare. Essa si insedia all'interno di "una vera e propria ossatura resistente nel tempo a sostegno, fin quando vi riesca, di cartilagini e connettivi; (...) soltanto a partire da questa ossatura (la città) può essere regolata per restare coerente al proprio ruolo nello sviluppo e nella contrazione, nella trasformazione e nella conservazione della sua compagine."⁵

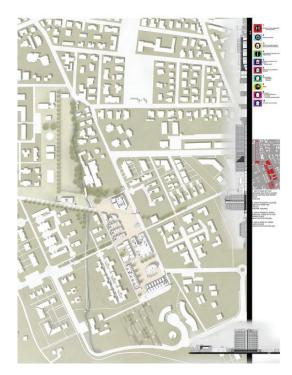
La generica centralità, quindi, assume diversi gradi d'importanza all'interno della città e della struttura urbana a seconda del ruolo che gioca relativamente alle relazioni che innesca alle varie scale e alle peculiarità dello spazio per la centralità in cui si insedia. L'esperienza svolta durante un Erasmus Intensive Programme Design Workshop a Parma nel 2013 ha permesso di applicare la tecnica di densificazione attraverso la strategia delle centralità urbana all'interno di un quartiere della medesima città di Parma, denominato Sant'Eurosia come il centro commerciale in esso insediatovi. Tale esempio applicato è

a IL SIGNIFICATO DI CENTRALITÀ. Tecniche di densificazione dello spazio costruito

grand unitary architectural organisms, condensers of functions, activities, customs and meanings assimilable to the very idea of the city. Suffice to think of cities within cities; basilicas, Roman baths, fortifications, monasteries, aristocratic palaces of power, city halls; in the nineteenth-century city, services such as hospitals, museums, schools, exhibition pavilions, trade fair quarters, social condensers of the constructivist experience and buildings representing political power. In the specific case, the compositional device used for these buildings is employed and characterized through distribution of the related internal space according to an arrangement that is almost designed as if it were an urban interior. Their lesson is taken up in the modern buildings of L. I. Kahn, both in those with a central plan and in articulate architectural devices, e.g. the Media Convent or the Unitarian Church of Rochester, in which spatial centrality in their formal diagram equals a "question mark" i.e., at the centre of the community question.4

The centric space, of a nature that is both introvert and extrovert, derived from the aggregative system of urban centrality, is a regulatory element with respect to its surroundings, the neighbouring context and the urban situation it itself creates. Public space assumes a primary role within the typology of centrality that is simultaneously unitary, multiple, and transcalar. It settles within "a real enduring framework in support, as far as it can, of cartilage and connective tissue; (...) merely by starting from this skeleton (the city) it can be regulated to remain coherent with its role in development and contraction, in transformation and conservation of its compages." 5

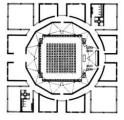
Hence, generic centrality assumes various degrees of importance within the city and the urban structure according to the role it plays as regards the relations it triggers at the various scales and peculiarities of the space for centrality it settles



dimostrativo della polifunzionalità ricercata all'interno del congegno urbano perseguito. Le scuole di architettura partecipanti (Nantes, Amburgo, Praga, Istanbul, Parma) si sono confrontate su un progetto urbano rispondente a un programma funzionale complesso all'interno di un'area vuota non residuale o interstiziale ma, bensì, un vuoto urbano pianificato, frutto di un Piano Urbanistico Attuativo in divenire. Il laboratorio ha permesso di delineare un profilo standard della centralità urbana in grado di recepire in se tutti i crismi dell'elemento rigenerante e allo stesso tempo "ri-fondativo" di parti urbane attraverso un metodo progettuale basato sui seguenti punti: matrice insediativa, individuazione dei punti di forza, composizione e disposizione, orientamento, articolazione, relazione tra le parti, visività e proporzione degli spazi, rapporti con i bordi del tessuto preesistente, figuratività.6

in. An experience at an Erasmus Intensive Programme Design Workshop in Parma in 2013, allowed the application of the densification technique through the strategy of urban centrality within a neighbourhood of the city of Parma called Sant'Eurosia, like the shopping mall it is home to. This applied example is demonstrative of the poly-functionality sought within the urban device being pursued. The schools of architecture that took part (Nantes, Hamburg, Prague, Istanbul, Parma) jointly tackled an urban project following a complex functional programme inside an unoccupied area that was neither empty nor residual or interstitial but, instead, a planned urban void, the result of an ongoing urban plan. The workshop led to the delineation of a standard profile of urban centrality able to embrace all the blessings of the regenerating and at the same time "re-founding" element of urban parts through a design method based on the following points: settlement matrix, identification of strong points, composition and layout, orientation, articulation, relation between the parts, visibility and proportion of the spaces, relationships with the edges of the extant fabric, figurativeness.6





FIRST PESIGN close tranglation of realization in Form

Nuova centralità urbana nel quartiere Sant'Eurosia a Parma. Progetto: white team. / New urban centrality in the Sant'Eurosia neighbourhood in Parma Compact city 2. Erasmus intensive programme design workshop. Designing centrality, regenerating the suburbs, Parma, 2014

Il "centro della domanda" nel diagramma formale di Louis I. Kahn / The "centre of the question" in a formal diagram by Louis I. Kahn Note / Notes

- ¹ MERLIN P, CHOAY F., Dictionnaire de l'urbanisme et de l'aménagement, Paris, Puf, 2010
- ² MARINI S., *Architettura parassitaria*. *Strategie di riciclaggio per la città*, Macerata, 2009
- ³ SERVINO B., *Monumental need*, Siracusa, 2012
- ⁴ FUMO M., AUSIELLO G., Louis I. Kahn. Architettura e tecnica, Napoli, 1996
- ⁵ CANELLA G., La diffusione del centro in "Zodiac", n.13, Milano, 1995
- ⁶ PRANDI E., Compact city 2. Erasmus intensive programme design workshop. Designing centrality, regenerating the suburbs, Parma, 2014

Paolo Strina IL SIGNIFICATO DI CENTRALITÀ. Tecniche di densificazione dello spazio costruito

Bibliografia / Reference

AA.W., Il centro altrove. Periferie e nuove centralità nelle aree metropolitane, catalogo della mostra, Milano, 1995

ASTER Rete Regionale per l'Alta Tecnologia dell'Emilia Romagna. I tecnopoli, Bologna, 2010

BAUMANN Z., Vita liquida, Roma-Bari, 2006

BENJAMIN W., Immagini di città, Torino, 2007

CACCIARI M., La città, Rimini, 2004

CANELLA G., Il sistema teatrale a Milano, Bari, 1966

CANELLA G., La diffusione del centro in "Zodiac", n.13, Milano, 1995

FUMO M., AUSIELLO G., Louis I. Kahn. Architettura e tecnica, Napoli, 1996

FUKSAS M., INGERSOLL R., La civiltà dei superluoghi, Bologna, 2007

MACCHI CASSIA C., Il concetto di preesistenza e di centralità nella lezione di Rogers, alla luce del progetto contemporaneo in C. Baglione, Ernesto Natan Rogers 1909-1969, Milano, 2013

MARINI S., Architettura parassitaria. Strategie di riciclaggio per la città, Macerata, 2009

MERLIN P, CHOAY F., Dictionnaire de l'urbanisme et de l'aménagement, Paris, Puf, 2010

MORANDI M., Fare centro, Roma, 2004

PRANDI E., Compact city 2. Erasmus intensive programme design workshop. Designing centrality, regenerating the suburbs, Parma, 2014

QUATRAMERE DE QUINCY A., Dizionario storico di architettura, Mantova, 1842-1844

QUINTELLI C., Per un'architettura d'interni in L. Amistadi, E. Prandi, European city architecture. Project, structure, image,

QUINTELLI C., La comunità dello spazio abitato in C. Quintelli, R. Cantarelli, Luoghi comunitari, Parma, 2010

REALE L., Densità città residenza Tecniche di densificazione e strategie anti-sprawl, Roma, 2008

ROGERS E.N., Esperienza dell'Architettura, Ginevra-Milano, 1997

ROGERS E.N., TYRWHITT J., SERT I.R., CIAM 8. Heart of the city, New York, 1952

SERVINO B., Monumental need, Siracusa, 2012

SITTE C., L'arte di costruire la città, Milano, 2007

STRAUSS L., Tristi tropici, Torino, 2008

VENTURI R., SCOTT BROWN D., IZENOUR S., Learning from Las Vegas, Cambridge, 1977



Paolo Strina, architetto, è dottorando di ricerca in Composizione architettonica presso la Scuola di Ingegneria e Architettura dell'Università degli Studi di Parma. Fa parte del gruppo di ricerca UAL, Urban and Architectural Laboratory della stessa università.

Paolo Strina, architect, is Ph.D student in architectural composition at University of Parma. He is a member of UAL - Urban and Architectural Laboratory research group.

Paolo Strina IL SIGNIFICATO DI CENTRALITÀ. Tecniche di densificazione dello spazio costruito

THE MEANING OF CENTRALITY. Technique of densifying built space